



Domenica 12 giugno 2011 • Numero 22 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indioresi

a pagina 2

In città le reliquie dei coniugi Martin

a pagina 6

Veglia di Pentecoste, omelia del cardinale

a pagina 8

Scuola, parla Stefano Versari

cronaca bianca

Il buon esempio dei tamburini

«Ciascuno di voi si studi di fare coro. Nell'armonia della concordia e all'unisono con il tono di Dio, ad una voce inneggiate al Padre e al suo Figlio Gesù Cristo». Il 2 giugno sul «crescentone» c'era la banda dell'esercito. Suonavano schierati in perfetto ordine. La gente applaudiva, affascinata - credo - non solo dall'effetto acustico, ma anche dallo spettacolo. I miei preferiti erano due tamburini: sono rimasti sull'attenti, sguardo fisso, bacchette in mano, finché è toccato anche a loro... verso la fine, quando il reparto si è mosso. Allora mi sono ricordato di queste parole di S. Ignazio di Antiochia. Mi rendo conto che non si può paragonare la Chiesa ad un reparto di paracadutisti, ma è vero che solo se ciascuno «si studia di fare coro» l'ensemble risulta efficace. Il nostro Dio ci riempie di doni («Veni dator munerum»), non solo «i sette santi doni» per la nostra gioia, ma anche carismi, per quella degli altri. Alcuni, affrettatamente, liquidano il concetto stesso di carisma con il dileggio. Altri se ne attribuiscono da se stessi la titolarità; altri chiamano «carisma» qualsiasi cosa. Ma i carismi esistono davvero e la Chiesa è l'unica a saperli riconoscere. Ci sono tra noi movimenti, cammini, ispirazioni: ci sono sempre stati, grazie a Dio. Quando la S. Sede li approva e il Vescovo li accoglie, è vantaggioso ospitarli, almeno mentalmente. Gli è che siamo tutti prime trombe, solisti... ma i migliori sono i tamburini: sono loro che fanno marciare il battaglione.

Tarcisio

IL COMMENTO

LIBERTÀ DI EDUCAZIONE SEMPLICEMENTE UN DIRITTO NATURALE

STEFANO ANDRINI

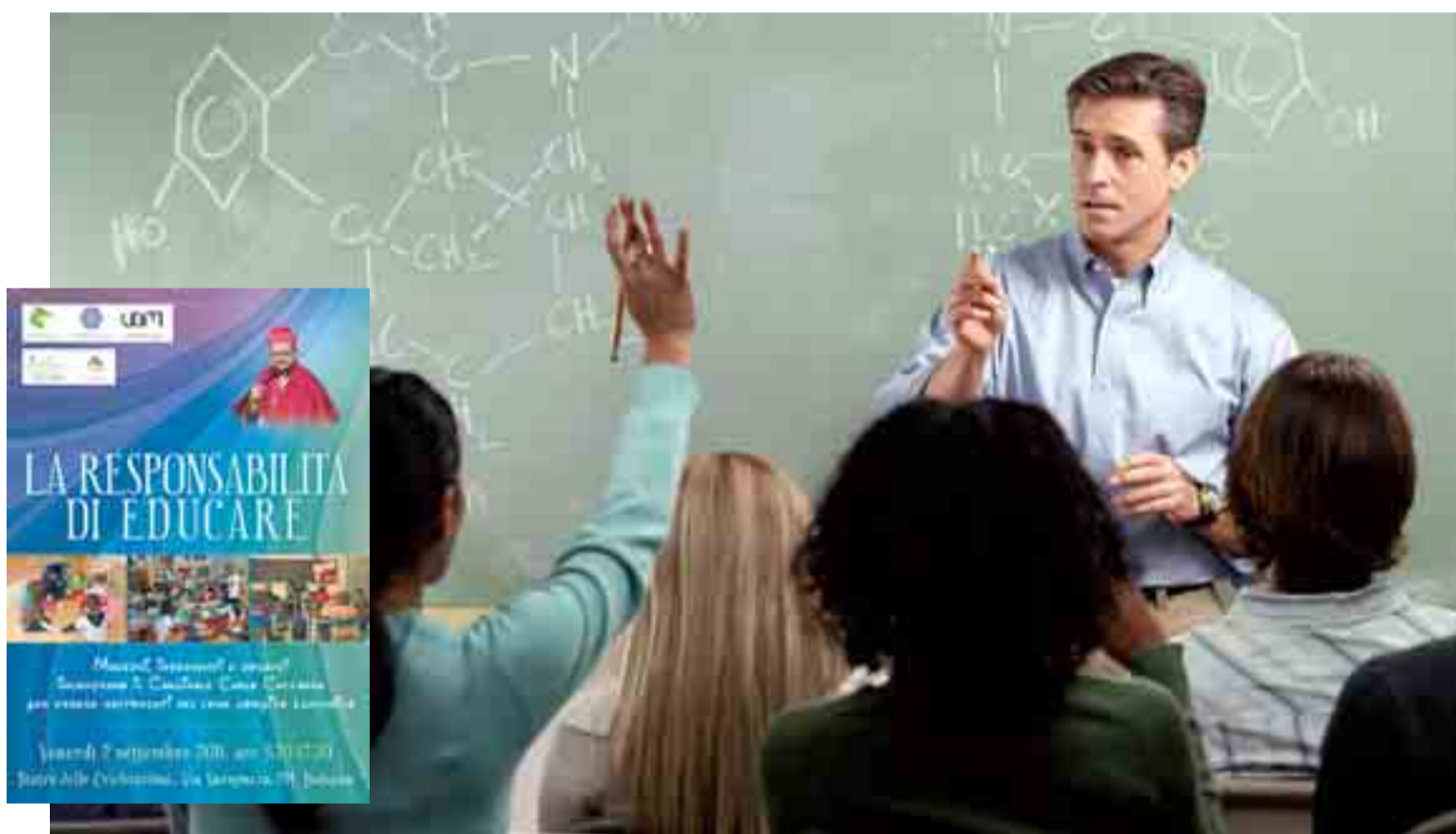
I soldi dati alle scuole paritarie non sono soldi dati ai privati ma risorse che l'amministrazione, in nome del bene comune, destina alla società. Lo abbiamo sempre ricordato e, anche oggi, riteniamo questa la premessa sulla quale si deve costruire e reggere il sistema integrato delle materne paritarie a gestione statale e delle materne paritarie a gestione privata. Più volte, su queste pagine, abbiamo scritto che questa non è una crociata né tanto meno una battaglia cattolica. Ma semplicemente una questione di diritto naturale (quello dei genitori di scegliere per i propri figli la scuola che meglio si adatta al percorso educativo di cui solo loro sono i titolari), fatta propria da una legge dello Stato promulgata da un governo, su questo tema, al di sopra di ogni sospetto. I numeri, d'altra parte, parlano chiaro. Le materne paritarie a gestione privata continuano a rappresentare un terzo dell'intera offerta nel nostro territorio, e perciò indispensabile per la realizzazione di quel sistema integrato (scuole statali, paritarie comunali e paritarie private) capace di far fronte alla domanda delle famiglie. Ma non solo. Il costo annuo a bambino sostenuto dallo Stato nelle proprie scuole è di circa 5-6 mila euro. Nelle paritarie la cifra quasi si dimezza (3-3,5 mila euro) e viene sostenuta dall'ente pubblico (Stato e Comune) con un contributo complessivo di 900-1000 euro. A questo si deve aggiungere che le materne paritarie a gestione privata non hanno nulla da invidiare sul piano della qualità e dell'accoglienza alle materne comunali. Ognuno può dedurre, senza bisogno dell'interprete, se le convenzioni possano essere un costo o un risparmio per l'ente pubblico.

Non possiamo perciò che rallegrarci quando la voce del buon senso prevale sull'astrattezza irragionevole dell'ideologia. Due autorevoli rappresentanti del Pd cittadino, il presidente del forum scuola e la responsabile scuola, hanno dichiarato: «È necessario, nell'ottica di mettere i bambini e le loro famiglie al primo posto, prorogare l'attuale convenzione in essere, per aprire il nuovo anno scolastico». In una nota essi riconoscono come «l'offerta "privata" paritaria e convenzionata copre una significativa percentuale, senza la quale sarebbe del tutto impossibile garantire a tutte le bambine e a tutti i bambini una scuola dai 3 ai 6 anni» e - aggiungono - «è evidente che se il Comune interrompesse i suoi contributi tali scuole non sarebbero in grado di aprire per l'anno scolastico 2011/12». Un invito e una preoccupazione che non si possono non condividere.

La responsabilità di educare: il cardinale incontra i docenti

Ripartire nel nuovo anno scolastico, il 2011-2012, avendo ben chiara la grandezza della posta in gioco: la sfida d'introdurre le nuove generazioni alla totalità del reale, senza riduzioni né alienazioni. È questo l'obiettivo dell'incontro dei docenti bolognesi con il cardinale Carlo Caffarra, promosso da Fism, Fidae e Uciim per venerdì 2 settembre, sul tema «La respon-

La voce dei «prof»



DI MICHELA CONFICCONI

In preparazione all'incontro degli insegnanti con il cardinale Caffarra del prossimo 2 settembre abbiamo rivolto alcune domande ad Alberto Spinelli, presidente Uciim di Bologna, don Alessandro Ferraroli, salesiano, presidente regionale Fidae e Rossano Rossi, presidente Fism di Bologna. Cosa significa per un docente offrire un approccio integrale alla realtà? SPINELLI: Insegno pianoforte al Liceo Musicale di Parma. Quello che cerco di far capire è innanzitutto che ancora esiste un rapporto educativo, che prevede un incontro tra chi ha maturato formazione ed esperienza e chi li riceve. Il secondo punto è quello dell'ascolto: io li ascolto e tra di loro, se vogliono suonare insieme, devono ascoltarsi. In un'epoca di grandi solitudini, di silenzi riempiti solo dal ticchettio delle tastiere di pc, cellulari, i-pod, questo è quasi «sovversivo». FERRAROLI: La scuola è il luogo dove, grazie alla reciproca frequentazione fra docenti e studenti, si impara a pensare, ad esercitare un giudizio critico e ponderato, ad esprimere un'opinione con ragionevolezza e rigore scientifico. In questa logica è necessario tener conto che non è importante e decisiva l'esposizione ex cathedra di conoscenze, quanto il

sabilità di educare. Un momento di particolare rilievo in quanto sarà la prima occasione di confronto tra l'Arcivescovo e gli insegnanti delle scuole non solo paritarie ma pure statali, di ogni ordine e grado. L'appuntamento è dalle 9.30 alle 12.30 al Teatro delle Celebrazioni (via Saragozza 234), ed è patrocinato dalla Chiesa di Bologna e dall'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia Romagna. Segreteria organizzativa: Fism Bologna (via Saragozza 57), tel. 051332167, info@fism-bo.it, www.fism-bo.it.

lavoro di apprendimento da parte dello studente stesso. Il docente è una persona che stimola la curiosità e l'interesse dello studente. L'ambiente della classe dovrebbe essere ricco non solo di stimoli culturali, ma di relazioni umane. ROSSI: Nella Carta Formativa agli insegnanti sono dedicate parole di grande spessore: «persone adulte e autorevoli che prendono sul serio la persona del bambino e tutte le sue domande». Le necessarie qualità professionali devono accompagnarsi ad una quotidiana disponibilità a testimoniare la bellezza della speranza cristiana. Occorre ammettere che oggi si registra una certa difficoltà nel reperire insegnanti così formati e motivati. Ritengo che la giusta insistenza sull'importanza dell'azione educativa, andrebbe accompagnata con un forte impegno di orientamento nei confronti dei giovani, a partire dalle parrocchie. Come favorire la presenza di insegnanti motivati? SPINELLI: Si può solo sperare che un percorso di studi, di lavoro e di amicizia con chi ci sta vicino porti in questa direzione. Naturalmente l'aspetto vocazionale è fondamentale, così come è importante che il livello dirigenziale possa valorizzare atteggiamenti e propensioni ben più importanti della mera mole di progetti proposti. FERRAROLI: La scuola intesa come luogo di umanizzazione attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura, è un obiettivo da perseguire continuamente e intenzionalmente. In questa visione la formazione dei docenti è un elemento fondamentale affinché essa possa perseguire con successo i suoi obiettivi. Un ambito molto importante riguarda la collaborazione scuola-famiglia. Tutto questo in una scuola intesa come comunità educativa. Quale valore aggiunto possono portare gli insegnanti cattolici? SPINELLI: Noi abbiamo una speranza. Non obbligo né i miei colleghi, né i miei studenti a condividerla, eppure sapere che ho questa storia crea già un interesse. È una sana «provocazione»: sana perché quando gli altri capiscono che c'è un centro, sono molto incuriositi. I ragazzi poi, anche senza nessun tipo di «predica» colgono benissimo un atteggiamento di apertura verso

la realtà, che si basa non su mode o slogan, ma su certezze profonde. FERRAROLI: L'essere un docente cattolico comporta in più la consapevolezza di svolgere un'attività rivolta all'uomo in quanto persona nel senso più completo del termine. Il docente cattolico è un professionista che opera con un chiaro e definito progetto educativo, ispirato ai grandi valori umani e cristiani, rivolto a tutte le dimensioni della persona, adeguato alle circostanze storiche e personali di ciascuno. Deve quindi essere annunciatore e testimone di valori attraverso l'esempio della vita, pur nel massimo e delicato rispetto della coscienza dell'alunno. ROSSI: Il valore aggiunto nella scuola cattolica è la comunità educante: gli insegnanti sono chiamati a costruire, insieme agli altri adulti, relazioni profonde e sintonia di azioni; non tanto in virtù di amicizie o simpatie, bensì sulla base della comune speranza cristiana. Ci sono il servizio, il mestiere, la professione, ma c'è dell'altro: la scoperta quotidiana di essere parte attiva di un'opera educativa che ambisce di offrire un'esperienza di senso. Un percorso di confronto capace di fornire quel sostegno e, perché no, quella passione tanto necessaria per rispondere alle sfide di un certo pessimismo crescente nella scuola. Con quali difficoltà devono fare i conti i docenti nell'offrire allo studente un efficace approccio educativo? SPINELLI: Quante pagine ho? L'io è debole, incerto, la rete, al contrario, è sempre presente, ammiccante. In questo quadro noi avremmo il compito di far crescere una persona, rendendola autonoma e capace di un atteggiamento critico nei confronti della realtà. Ma qui bisogna prima di tutto far capire che la realtà esiste. Ci mettiamo a disposizione, con quello che abbiamo a nostra volta ricevuto, sperando di poter fare breccia in un mondo spesso vuoto e illusorio, che non coglie nessun bisogno vero di questi ragazzi, non li ascolta e non può dare risposte. Riuscirni non è facile, tra genitori talvolta assenti, colleghi possibilisti e rassegnati. Il bombardamento di suggestioni e la coltre di superficiali informazioni, belle perché sempre mutevoli, sembra sovrapporre tutto. Noi proponiamo qualcosa che duri, che metta radici: una poesia, una conoscenza, una musica, un rapporto umano, anche. Buttiamo i semi di tutto questo e speriamo faccia frutti. FERRAROLI: Molteplici sono le difficoltà che possono incontrare i docenti nel loro compito di elaborare, assieme agli allievi, una cultura ispirata alla fede e ai valori evangelici. Difficoltà che provengono dalla cultura contemporanea caratterizzata dal secolarismo, dal relativismo e dal consumismo. Un'altra difficoltà non indifferente proviene dagli stessi studenti che denunciano un progresso insoddisfacente nel rendimento scolastico, che manifestano problemi di ostilità, che rivelano difficoltà nelle interazioni sociali. Anche la comunicazione tra insegnanti e genitori costituisce un momento delicato e controverso della professione docente. ROSSI: Innanzitutto ci può essere la difficoltà di fare i conti con se stessi: si educa per ciò che si è, senza possibilità di barare. Una seconda difficoltà è data da una sempre più diffusa fragilità delle famiglie. L'accoglienza del bambino e della sua famiglia è un dato caratteristico della scuola dell'infanzia, per costruire un patto educativo significativo. Spesso la scuola, nella persona delle insegnanti, finisce col svolgere una funzione di ascolto, quasi di consulenza, delle difficoltà dei genitori. La famiglia va comunque sostenuta e riconosciuta come primo e fondamentale soggetto dell'educazione.

Unindustria. Vacchi: «Allarme precarietà, il cardinale ha ragione»

«Ho profondamente condiviso l'intervento del cardinale Caffarra che ha evidenziato un problema, quello della precarietà, che a Bologna sta assumendo connotati molto importanti» sottolinea Alberto Vacchi, dal 2007 presidente di Ima SpA ed il 7 giugno scorso eletto presidente di Unindustria Bologna per il quadriennio 2011-2015. «Credo altresì che la collaborazione (che c'è sempre stata) ed il confronto con la Chiesa di Bologna siano sempre stimolanti per noi per tracciare una "guida" certamente significativa da questo punto di vista». «La crisi che abbiamo vissuto» continua il presidente Vacchi, «ha purtroppo imposto anche inevitabili tagli all'occupazione, ma il tentativo della maggioranza delle imprese del nostro territorio è stato comunque quello di privilegiare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali per non distrutturarsi e per non tagliare». Quello che occorre fare in futuro, rileva «è creare i presupposti per incentivare di fatto la trasformazione dei contratti da precari in non precari, all'interno di modelli di relazioni nuovi. Non possiamo certo non tenere in considerazione quello che fa la nostra concorrenza, che è essenzialmente

tedesca: la Germania ha trovato infatti una formula "vincente" che vede coinvolti e positivamente interessati anche i nostri sindacati». «Non credo» aggiunge Vacchi «all'applicazione palese del modello tedesco, perché non siamo tedeschi, ma penso che molti spunti siano interessanti. Penso si debba costruire un modello nuovo, chiamiamolo "modello di Bologna" o "del territorio bolognese", che abbia determinate sfumature anche rispetto al mondo della precarietà, perché anche quello è un elemento fondamentale, e che veda tutte le parti coinvolte per superare la fase di impasse in cui siamo caduti ormai da troppo tempo». «Non si può pensare» ribadisce Vacchi, «che la vera occupazione oggi sia un'occupazione precaria, questo significa non avere una visione prospettica in termini di politiche industriali. È vero però che le imprese non possono fare da sole e che è necessario il supporto di un'istituzione di riferimento, una sorta di "governo centrale" del territorio regionale. Mi aspetto quindi che la Regione svolga il ruolo di una componente di uno Stato federale, che possa pianificare una politica industriale, l'ha fatto in passato, penso che adesso

debba farlo ancora di più». Il nuovo modello competitivo da costruire conclude Vacchi, «va condiviso con gli altri "attori", perché i modelli imposti non funzionano mai. E perché un modello sia condiviso ognuno (sindacato ed impresa) deve mettersi nei panni dell'altro, lavorando in maniera trasparente. Il rapporto storico che c'è col mondo sindacale ci consente di lavorare in maniera trasparente e questa è la maggiore garanzia perché un obiettivo si possa raggiungere. E l'obiettivo è quello di trasformare la precarietà in non precarietà, il che non significa necessariamente il lavoro fisso tradizionalmente inteso, però è certo che la precarietà non può essere una soluzione».



Stefano Andriani

A Santa Teresa del Bambin Gesù le reliquie dei Martin

Le reliquie dei Beati Zelia e Luigi Martin, genitori di Santa Teresa del Bambin Gesù, sono a Bologna. Da venerdì e ancora per l'intera giornata di oggi, i fedeli potranno venerarle nella chiesa dedicata alla carmelitana di Lisieux (via Fiacchi 6), per l'occasione aperta fino alle 24. Tra gli appuntamenti in programma: «Messa dei popoli» alle 10, «Messa con olio dei malati» alle 16 e Messa presieduta da monsignor Roberto Macciantelli, rettore del Seminario Arcivescovile, alle 18. Alle 21 Veglia con coro e orchestra «Soli Deo gloria». Domani tappa prima nel monastero delle Carmelitane scalze di via Siepelungia, per la Messa delle 7.30, e alle 10 nella Basilica del Santissimo Salvatore, dove sarà celebrata la Messa alle 11. Le reliquie ripartiranno dalla città alle 12.30. Zelia e Luigi Martin sono tra i pochi esempi contemporanei di santità matrimoniale elevata agli onori degli altari. Nei tempi moderni solo un'altra coppia ha ricevuto lo stesso privilegio: i coniugi Maria e Luigi Beltrame Quattrocchi. Svoltasi interamente nella Francia secolarizzata di metà Ottocento, la vicenda dei Martin incarna un modello di famiglia fondato sulla centralità dell'amore a Cristo. A par-

tire dal percorso stesso con cui i due coniugi arrivarono ad unirsi sacramentalmente: l'obbedienza ad un disegno di Dio diverso da quanto inizialmente desiderato, ma ugualmente perseguito con fiducia e grande disponibilità di cuore. Entrambi, infatti, avevano sperato di abbracciare la vita religiosa, senza tuttavia riuscirci. Rimasti nel mondo, s'incontrarono in una circostanza providenziale della quale Dio si servì per svelare il suo volere. E' Zelia a raccontare che, passando un giorno lungo il ponte di Saint Leonard ad Alençon, incrociò la figura distinta e riservata di Luigi rimanendone colpita, mentre una voce interiore le diceva: «È lui l'uomo che ho preparato per te». Alcuni giorni dopo ebbero modo di conoscersi, e dopo un fidanzamento di tre mesi si sposarono il 12 luglio 1858. Dalla loro unione nacquero nove figli: sei femmine e tre maschi; quattro di essi morirono in tenera età, mentre le cinque figlie rimaste si consacrarono tutte al Signore nella vita claustrale. Tra di loro Santa Teresa di Gesù Bambino, proclamata da Giovanni Paolo II Dottore della Chiesa e definita da Pio X «la più grande Santa dei tempi moderni». Proprio di questa figlia la Provvidenza si servì per realizzare

nuovamente un progetto diverso, ma più grande di quello degli uomini: Zelia pregò tutta la vita per avere un figlio missionario che non arrivò, ma le fu donata Teresa, Patrona delle missioni. La radicalità con cui le figlie dei Martin decisero di seguire Cristo fu l'esito di una quotidianità «cassalinga» impregnata della bellezza di chi pone Dio, sempre, al primo posto. Un fascino evidente nelle relazioni tra i membri della famiglia, improntate alla donazione reciproca, gratuita ed incondizionata. Ma pure in tutti gli aspetti della vita di Zelia e Luigi: il modo di vivere il lavoro professionale, di portare il proprio contributo alla realtà sociale e di gestire le circostanze liete e dolorose della vita.



L'urna con le reliquie dei Martin (foto Iria Vazquez)

Michela Conficoni

Una famiglia segnata dalla santità

Di Zelia e Luigi si conservano dal 2008, nella chiesa di Santa Teresa di Gesù Bambino, delle reliquie speciali: la terra rinvenuta tra le ossa dopo la riesumazione delle loro salme. La fattura del reliquario che le ospita riproduce un dipinto realizzato dalla Santa di Lisieux su una Pianeta: nove gigli di cui cinque sbocciati e quattro in bocciolo, e alla base due rose cariche di petali. Simboli che richiamano famiglia Martin: i fratelli morti in tenera età, le cinque sorelle carmelitane e le figure dei genitori, fondamento della famiglia. Ad evidenziare il parallelo la scritta voluta dalla stessa Teresa, e riportata nel reliquario: «La nostra famiglia è uno stilo di gigli». Ancora nella chiesa di via Fiacchi è sempre esposta alla venerazione dei fedeli la reliquia ex ossibus della Santa di Lisieux: a inviarla nel 1925 fu suor Celina, una delle sorelle Martin, come riconoscimento alla prima chiesa in Italia dedicata all'illustre sorella.

Sabato a domenica in Seminario una «due giorni» promossa dall'Ufficio diocesano sul tema del «Gruppo»

La liturgia oggi

DI CHIARA UNGUENDOLI

«La "due giorni" in Seminario promossa dall'Ufficio liturgico diocesano - afferma monsignor Gabriele Cavina, provicario generale e vicario episcopale per Culto, catechesi e iniziazione cristiana - si pone come momento conclusivo di un itinerario durato tutto l'anno pastorale. Abbiamo "approfondito" infatti dell'entrata in vigore dei nuovi Lezionari, all'inizio dell'Avvento 2010, per attivare un "focus" sulla liturgia. È così apparsa su "Bologna Sette" la rubrica settimanale "prosit"; e abbiamo organizzato quattro incontri sui diversi periodi dell'Anno liturgico, che hanno avuto un'ottima risposta: vi hanno partecipato infatti, in media, un centinaio di persone, in rappresentanza di 14 su 15 vicariati e di una sessantina di parrocchie». «Lo scopo dell'incontro del 18 e 19 - prosegue - è di favorire la formazione nelle parrocchie del Gruppo liturgico: dare quindi un'organizzazione stabile a coloro che preparano la liturgia, soprattutto festiva, in modo che essa sia il più possibile curata e partecipata. Si potranno così valorizzare tutti i ministeri, ordinati (diacono, sacerdote, vescovo) e laicali (lettori e accoliti, animatori dell'assemblea e liturgico-musicali, cantori, addetti all'accoglienza) di cui la Chiesa è ricchissima; e aiutarli a cooperare perché l'assemblea non sia una massa amorfa e "anonima", ma qualificata e partecipante». Una «prova» di questi ministeri si avrà anche durante la «Due giorni»: «nei laboratori, infatti - spiega monsignor Cavina - verranno preparati, proprio come da un Gruppo, i due momenti celebrativi che concluderanno le due giornate: i Vespri, sabato pomeriggio, e la Messa in Cattedrale, domenica pomeriggio». «Il Gruppo liturgico - dice ancora il provicario - dovrebbe animare con costanza, in modo appunto stabile, la liturgia domenicale: se sono previste più Messe, garantire un minimo di animazione per tutte. Alcuni Gruppi sono già presenti in diverse parrocchie: ciò è positivo perché, come la partecipazione agli incontri, testimonia di una sensibilità diffusa. Ma occorre continuare a lavorare». Per questo l'Ufficio liturgico, conclude monsignor Cavina, lancia una proposta per il prossimo anno: «che coloro che hanno partecipato agli incontri di quest'anno si facciano promotori a livello zonale di un corso analogo; se necessario, chiedendo il nostro supporto».



«Eucaristia e cammini di fede» Una giornata di studio a Carpi

Un momento di preparazione al Congresso eucaristico nazionale di Ancona ma anche «un piccolo laboratorio che, all'inizio del decennio segnato dal tema dell'educare alla vita buona del Vangelo, apra piste di riflessione»: questo, nelle parole del direttore dell'Ufficio liturgico diocesano di Carpi don Luca Baraldi, lo scopo della Giornata di studio regionale in programma sabato 25 giugno. L'iniziativa si propone di approfondire il rapporto fra Eucaristia e cammini di fede quotidiani dei credenti e delle comunità cristiane, allo scopo di offrire un «incipit» rispetto ai temi del Congresso eucaristico e di consentire ai partecipanti di ritornare nelle Chiese locali con domande e percorsi per costruire risposte al Vangelo sempre più originali e profetiche. I Vescovi della regione invieranno da ogni diocesi una delegazione composta da uomini e donne, laici e presbiteri, religiose e religiosi che vivono in presa diretta la vita pastorale nelle parrocchie o in altri organismi ecclesiali, «tuttavia - chiarisce don Baraldi - chiunque sia interessato a riflettere su come l'Eucaristia sia e possa essere la fonte da cui promana e il culmine a cui tende la vita cristiana in questo nostro tempo e in questa nostra cultura, potrà trarre beneficio dal partecipare a questo momento». L'Eucaristia, insomma, sarà sotto la lente di ingrandimento: negli interventi «sarà letta - chiarisce don Baraldi - rispetto al cammino di identificazione di sé, senza dubbio complesso e articolato; sarà poi osservata in quanto fonte e culmine di una rinnovata responsabilità fra le generazioni; e, da ultimo, sarà vista come possibile "fermento" di una santità popolare. I tre sottotitoli cercano di restringere a livelli ragionevoli l'ambito della riflessione: si tratta di tematiche riprese dagli orientamenti dei Vescovi italiani che ci pare abbiano una particolare rilevanza e possano mettere un po' in crisi alcune supposte sicurezze o presunte acquisizioni, per rimetterci in ricerca, in vista del Congresso eucaristico ma soprattutto dei prossimi, importanti anni pastorali».

Sabato 25
riflessione in
vista del
Congresso
nazionale

Benedetta Bellocchio

Tanti laboratori per due celebrazioni

Svilognerà sabato 18 e domenica 19 nella sede del Seminario Arcivescovile (Piazzale Bacchelli 4) la «due giorni» di studio «La formazione del Gruppo liturgico. Per il coordinamento e l'armonizzazione delle diverse presenze ministeriali nelle celebrazioni liturgiche» organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano. Sabato 18 alle 9.30 introduzione e preghiera iniziale. Quindi il primo intervento su «La riforma liturgica nel cammino ecclesiale», di don Davide Righi. Il secondo intervento della mattinata, «La ministerialità nella Chiesa comunione» di don Stefano Culliersi. Il pomeriggio si svolgeranno i laboratori: Lettori, curato da monsignor Andrea Caniato; Accoliti e Ministranti, guidato da monsignor Gabriele Cavina; animatori musicali, coristi e strumentisti, con Mariella Spada; accoglienza e cura dei luoghi della Celebrazione liturgica, a cura di suor Dorian Giarratana. La giornata si concluderà con la celebrazione dei Primi Vespri della solennità della Santissima Trinità. Domenica 19 alle 9.30 preghiera iniziale. Il primo intervento sarà di suor Dorian Giarratana, su «Il gruppo liturgico: natura e finalità». Poi l'intervento di monsignor Andrea Caniato su «L'animazione liturgica: un'efficace strumento della pastorale». Nel pomeriggio si svolgeranno gli stessi laboratori del giorno precedente. Il programma si concluderà con la celebrazione eucaristica alle 17.30 in Cattedrale, animata dai partecipanti al corso.

Il programma e i relatori

Si terrà sabato 25 nel Museo diocesano - chiesa di S. Ignazio di Loyola (Corso M. Fanti) a Carpi la Giornata di studio in preparazione al Congresso eucaristico nazionale «Eucaristia e cammini di fede oggi», promossa dalla Commissione liturgica regionale. Questo il programma. Alle 9.30 preghiera iniziale presieduta da monsignor Elio Tinti, vescovo di Carpi. Alle 9.45 saluto ed introduzione di monsignor Adriano Caprioli, presidente della Commissione liturgica regionale e del Comitato per i Congressi Eucaristici nazionali. Alle 10 «L'Eucaristia nel difficile cammino di identificazione di sé», relatore monsignor Franco Giulio Brambilla, vescovo ausiliare e preside della Facoltà Teologica di Milano; alle 10.40 «L'Eucaristia: fonte e culmine di una rinnovata responsabilità fra le generazioni», relatore Marco Vergottini, docente alla Facoltà Teologica di Milano e membro del Comitato per i Congressi eucaristici nazionali. Alle 11.30 Laboratori tematici di gruppo. Dopo il pranzo, alle 15 «L'Eucaristia: fermento di una santità popolare», relatore monsignor Emengildo Manicardi, rettore Almo collegio Capranica (Roma) e membro del Comitato per i Congressi eucaristici nazionali. Alle 16 presentazione delle riflessioni dei laboratori e dibattito; alle 17 conclusioni a cura di monsignor Caprioli. Per informazioni e iscrizioni (entro il 20): Curia vescovile, c.so M. Fanti 13 Carpi (Modena), tel. 059686048, e-mail: ufficioliturpicocarpi@gmail.com.



Monsignor Bulgarelli

catechesi. Il nuovo percorso prosegue spedito

Un impegno notevole nel cammino dell'iniziazione cristiana e nel suo rinnovamento; percorsi in molti casi ancora «blandi», da rafforzare, nel post cresima. Fotografia così lo stato della catechesi in diocesi monsignor Valentino Bulgarelli, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, al termine dell'anno pastorale 2010 - 2011. «I catechisti stanno prendendo sempre più coscienza dei mutamenti in atto nella società e nei destinatari - afferma - e tentano di misurarsi con nuove soluzioni, più efficaci nella trasmissione della fede. Rimane però ancora scoperto il nodo della formazione degli adolescenti e preadolescenti, e ancora di più della fascia universitari e giovani lavoratori. Per queste età, in questo momento, è fondamentale la presenza dei movimenti e delle associazioni cattoliche». Quali strumenti ha l'Ufficio catechistico per comprendere la realtà in atto nelle parrocchie?

Sostanzialmente tre. Anzitutto i laboratori formativi che quest'anno abbiamo presentato in forma particolarmente articolata. Vi hanno partecipato circa 200 tra catechisti, educatori ed evangelizzatori, di oltre 30 parrocchie. Abbiamo visto persone disposte a mettersi in discussione e desiderose di entrare in modo nuovo nella comunicazione della fede. Poi gli incontri iniziati dopo Pasqua con i gruppi catechistici delle parrocchie: una sorta di «visita pastorale» dell'Ufficio, finora mai fatta, per prendere contatto capillarmente con le singole situazioni; una ventina le comunità già visitate. Infine i momenti nelle parrocchie che c'invitano a scopi formativi; circa quaranta quest'anno. E qual è la sua impressione?

C'è un dato importante: l'iniziazione cristiana tradizionale regge. Gli adulti, cioè, continuano a chiedere alla Chiesa un'educazione cristiana per i loro figli. Con un valore aggiunto: sembrano più disposti a lasciarsi coinvolgere essi stessi in percorsi di accompagnamento. Uno scenario che implica, ancora una volta, una formazione sempre più robusta dei catechisti. Si notano poi elementi di novità nel tessuto sociale che, col tempo, potrebbero mutare radi-

calmente gli scenari. Un esempio: il numero dei bambini che iniziano il catechismo senza avere ancora ricevuto il Battesimo. In diversi casi poi è problematico il «salto» nel postcresima: si rischia una debolezza nei contenuti proprio nell'età in cui la fede dovrebbe caricarsi di ragioni e legarsi alla vita. Solo alcune parrocchie hanno un progetto catechistico che accompagna i ragazzi dopo l'iniziazione. Alcune comunità puntano, ad esempio, sulla continuità dei catechisti responsabili. Sarebbe utile un maggiore confronto tra parrocchie, in modo che ognuna possa raccontare quello che sta facendo.

A livello nazionale come sta proseguendo il percorso di rinnovamento? Col prossimo anno ogni regione avvierà un tavolo per il confronto sulle sperimentazioni nell'iniziazione cristiana. Lo scopo è elaborare un documento nazionale da sottoporre ai Vescovi, così che essi possano tracciare linee definitive. Bologna porterà il suo contributo relativo alla fascia 0 - 6 anni, sulla quale lavoriamo da anni, raccontando il frutto dei percorsi avviati e delle sperimentazioni. (M.C.)

prosit

La Messa si conclude, il rito resta

Anche il rito della Messa ad un certo punto arriva al termine. La condizione straordinaria nella quale la celebrazione ci ha collocato non può perdurare per sempre e chiede, alla fine, che anche i partecipanti siano riaggregati all'ordinarietà della vita. Viene il momento di cessare i linguaggi simbolici della celebrazione, nei quali Dio ha parlato al suo popolo e noi abbiamo goduto dell'anticipo del cielo, per tornare al linguaggio oggettivo delle cose di questo mondo. Ci si rende conto allora che la celebrazione è sempre più efficace se si mantiene fedele a questa straordinarietà, se ci si lascia prendere per mano e condurre, attraverso la simbologia del rito, per lasciarsi collocare quindi in una condizione «altra» rispetto al solito. E' per questo che il prete, nel congedare l'assemblea non dice «Buona Domenica», «Arrivederci», o altre formule ordinarie di saluto, perché nel rito non è lui è più una persona ordinaria (agisce «in persona Christi»), né i fedeli presenti sono un pubblico (sono l'assemblea di Dio). Conviene invece che la celebrazione si concluda come è iniziata, «nel nome del Signore», e che la «benedizione di Dio onnipotente» sia la consegna con cui il popolo di Dio torna nel mondo, dopo la «sosta che lo ha infrancato». Mantenere per tutta la celebrazione la fedeltà al linguaggio del rito non è un vezzo, un accessorio rispetto a cose più importanti, perché senza questa fedeltà, la partecipazione è compromessa, sia del prete che dei fedeli. Errore è pensare che la celebrazione assomigli alla vita ordinaria e più la Messa dovrebbe essere efficace: sbagliato! Più c'è continuità tra l'ordinarietà della vita e la celebrazione e più è inutile la celebrazione, perché la vita basta e avanza. Per esempio pensare che, siccome l'incontro con il Signore è una festa, la Messa debba assomigliare al nostro modo di fare festa, rischia di trasformare la celebrazione in una brutta festa, che non reggerà mai il confronto con altri festeggiamenti. Altrettanto rischiosa è anche l'assimilazione del linguaggio simbolico del rito, come quando si fa della incomprendibilità una bandiera, una difesa della sacralità. Nella fede cristiana, il credente è introdotto all'incontro con Dio, il tre volte santo che vuole farsi conoscere per comunicare la sua vita divina ai suoi figli. Il rito non può trasformarsi in una barriera che impedisce l'incontro con Dio, nemmeno in nome della bellezza delle forme artistiche del passato. L'equilibrio c'è ed è dato dalla fedeltà al Messale Romano, la «Messa di sempre», che fino ad oggi, senza interruzioni né arresti grazie alle riforme che l'hanno arricchito fino al Beato Giovanni Paolo II, continua a segnare l'incontro di Dio con il suo popolo, l'esperienza della salvezza di Cristo che la Chiesa romana offre ai suoi figli. Oggi noi collaboratori dell'Ufficio Liturgico Diocesano ci congediamo dai lettori di questa rubrica per un arrivederci. Sperando di avere contribuito per conoscere e apprezzare la nostra liturgia, ringraziamo dell'attenzione. Prosit.

Don Stefano Culliersi,
parroco a Lovoleto e Viadagola

E intanto l'Ufficio si rafforza

Con il prossimo anno l'Ufficio catechistico diocesano chiuderà il progetto triennale di formazione sulla rilettura attuale del Documento base. Il tema: «Liturgia e catechesi», al centro del Congresso diocesano del 2 ottobre. Sarà inoltre riproposta l'esperienza dei laboratori con il consolidamento di quelli maggiormente partecipati: in particolare i percorsi relativi all'accompagnamento educativo e alla narrazione, oltre che gli incontri sulla comunicazione dell'evento pasquale attraverso l'arte. Per rendere più efficace il supporto alle parrocchie e l'elaborazione di strumenti adeguati al cambiamento, l'Ufficio ha inoltre potenziato la sua struttura. Già da questo mese sono operativi tre nuovi settori («Formazione dei catechisti», «Catechesi degli adulti» e «Arte e catechesi»), in aggiunta a quelli tradizionali («Apostolato biblico», «Catecumenato» e «Catechesi ai disabili»). Il prossimo appuntamento diocesano è il ritiro alle Budrie in vista della festa di Santa Clelia Barbieri, patrona dei catechisti. Si terrà domenica 10 luglio alle 16.

Cenacolo Mariano. Festa missionaria per Massimiliano Kolbe



Un momento della festa

Si è svolta al Cenacolo Mariano a Borgonuovo il 2 giugno, l'ormai tradizionale Festa mariana e missionaria che conclude l'anno di attività pastorali per giovani, ragazzi e famiglie. Quest'anno è stato dato particolare rilievo al 70° anniversario del martirio di san Massimiliano M. Kolbe, frate minore conventuale polacco, sacerdote e martire, che ha fondato la Milizia dell'Immacolata nel 1917 e ha offerto la sua vita per quella di un padre di famiglia ad Auschwitz. Il Cenacolo Mariano è animato dalle Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, un istituto secolare fondato proprio a Bologna sotto la guida di Padre Luigi Faccenda, un francescano minore conventuale. Sorto in seno alla Milizia dell'Immacolata,

l'istituto comprende missionarie e volontari, che vivono e diffondono la spiritualità mariana di padre Kolbe. Ad aprire la giornata il saluto della direttrice generale dell'istituto Marina Melis, dopo il quale è stato presentato il Messaggio della Festa con una singolare performance teatrale, «L'Alfabeto della Missione», interpretata dall'attore Alessandro Pilloni. Questa inedita manifestazione teatrale, davvero originale, è stata curata dalla regista Laura Magni, che ha abbracciato con le parole (filo conduttore, l'operato della missione) i tantissimi presenti arrivati da ogni parte di Italia. Questa rappresentazione è in linea con il singolare impegno dei missionari e volontari nell'uso dei media, seguendo l'esempio di San Massimiliano. Segno distintivo per tutti gli ospiti è stata la spilla decorata a mano dall'artista Attilio Palumbo, che ha ripreso le Parole dell'Alfabeto, dipingendo immagini uniche. Una serie di stand per illustrare le tante attività delle missionarie e dei volontari sono stati allestiti tutta la giornata nel parco dell'accogliente struttura che ospita il Cenacolo. Le missionarie e i volontari oltre che in Italia, sono presenti in Argentina, Bolivia, Brasile, Lussemburgo, Messico, Polonia e Stati Uniti

d'America, operano a servizio dell'evangelizzazione con particolare cura per le famiglie e i giovani. Alla festa è stata notevole la partecipazione dell'Associazione internazionale Padre Kolbe-onlus, coordinata da Marta Graziani, i cui soci organizzano numerose iniziative di solidarietà come il sostegno a distanza e progetti missionari che mirano alla formazione umana e spirituale di bambini, famiglie e comunità in diverse parti del mondo. Il messaggio di gratuità dell'opera missionaria lo ha poi portato Maria del Rosario Zamacona, una missionaria dell'Immacolata che dal 2000 è impegnata nell'evangelizzazione in del Messico dove, con la catechesi e la promozione umana, si cura soprattutto di gruppi di indigeni a cui presenta Gesù. Dopo l'atto di consacrazione a Maria, il momento clou è stata la Messa che ha voluto essere un inno di lode e di ringraziamento a Dio per aver dato a tutti noi la luminosa testimonianza di San Massimiliano Kolbe, la cui spiritualità si può conoscere visitando la comunità di Sasso Marconi e partecipando alle diverse iniziative offerte dalle missionarie.

Francesca Golfarelli

Si conclude, con la Messa del cardinale, l'anno formativo del Seminario «Benedetto XV»
Il rettore fa il punto su situazione e prospettive

«Regionale», un'armonia

DI CHIARA UNGUENDOLI

È sempre un Vescovo, uno di coloro che presiedono le 8 diocesi della Regione Flaminia (esclusa Ferrara) e che fanno capo al Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV» (Bologna, Imola, Faenza-Modigliana, Forlì-Bertinoro, Cesena-Sarsina, Ravenna-Cervia, Rimini, San Marino-Montefeltro) a celebrare ogni anno, nella propria diocesi, la Messa di fine anno formativo del Seminario Regionale stesso. Quest'anno sarà il cardinale Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna: la Messa si terrà perciò nel Santuario della Madonna di S. Luca, alle 7.30 di giovedì 16. «I giovani che frequentano il Seminario Regionale, nei sei anni, e che quindi parteciperanno alla Messa, sono in tutto 40 - spiega monsignor Stefano Scanabissi, rettore del «Regionale» - Di essi, la maggior parte, 14 (oltre il 30%) sono della diocesi di Bologna; 8 di Ravenna, 6 di Cesena, 3 di Forlì, 3 di Imola e 3 di Rimini, 2 di Faenza e 1 di San Marino». Una comunità, quella del «Regionale», che, afferma monsignor Scanabissi, «gode di buona salute. È vero infatti che si sta ridimensionando, tanto da aver ormai assunto le dimensioni più di una famiglia che di un collegio; ma questo fa sì che, proprio come in una famiglia, ogni persona possa essere seguita da vicino, e ciascuno possa fare esperienze significative di vita di comunità. E soprattutto, diviene sempre più possibile un arricchimento reciproco, un aiuto ad allargare ciascuno le proprie prospettive, in vista del "mettere insieme" le risorse pastorali per l'evangelizzazione di un territorio che ha tante caratteristiche simili, ma anche molti caratteri specifici». «La caratteristica del «Regionale» - prosegue il rettore - è infatti l'orientamento alla pastorale integrata: un'«armonia complessa» nella quale arricchimenti e difficoltà si contemperano. Ciò si rispecchia nello stile collegiale della direzione, esercitata insieme dai Vescovi che si incontrano 3 volte all'anno per elaborare le "linee guida"; e, su loro mandato, dall'équipe formata dal sottoscritto, dal direttore spirituale e dai due vice rettori. Questo impianto collegiale nella guida aiuta i seminaristi ad assumere uno stesso stile pastorale, capace di integrare, in futuro, nello stesso progetto diversi soggetti (religiosi e religiose, associazioni, movimenti, eccetera)». «Nel progressivo ridimensionamento dei numeri, generalizzato, anche se più sensibile a Bologna - dice ancora monsignor Scanabissi - ciò che preoccupa soprattutto è la carenza di formazione di base, spirituale e culturale, dei giovani che entrano al «Regionale». Molti infatti giungono con un percorso di vita cristiana troppo breve o troppo poco approfondito, e con una formazione culturale ridotta; e ciò rende più difficile la formazione successiva. Ciò però, fortunatamente, è compensato dal grande desiderio di apprendere di questi giovani: c'è in loro la consapevolezza dei propri limiti, ma anche della grande gioia della donazione al Signore, e degli alti obiettivi che occorre raggiungere. Insomma, sono molto motivati, e questo permette di superare le non poche difficoltà». «Molto importante, in tutto ciò - conclude il rettore - è il ruolo della Propedeutica: da 1 a 3 anni preparatori, presenti a Bologna, a Faenza e a Rimini. Essi colmano le carenze spirituali e culturali e costituiscono la base per creare, a partire dalla Teologia, un «cuore sacerdotale» pronto all'annuncio e capace di guidare una comunità cristiana».

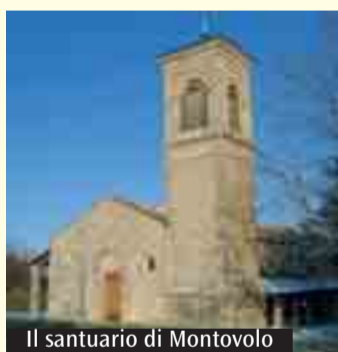


Il Seminario regionale «Benedetto XV»; nel riquadro, monsignor Stefano Scanabissi

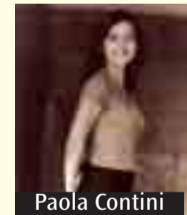


A Montovolo Paola Contini legge le mistiche

Domenica 19, solennità della Santissima Trinità, nell'ambito delle celebrazioni dell'VIII centenario del Santuario della Beata Vergine della Consolazione di Montovolo, padre Giovanni Cavalcoli, domenicano, celebrerà la Messa delle 17 con speciali preghiere per le vocazioni alla vita consacrata, monastica, missionaria e in ricordo del Servo di Dio padre Thomas Tyn, domenicano. Seguirà, alle 18, sempre in Santuario, «La Voce dell'Indicibile», scelta di testi di mistiche cristiane letti da Paola Contini, con accompagnamento al flauto di Eriana Bellini. L'iniziativa, organizzata e offerta dall'Associazione culturale amici di Montovolo, proporrà brani di spiritualità da S. Veronica Giuliani, S. Giuliana da Norwich, S. Caterina da Siena, Angela da Foligno, Caterina da Genova, S. Maddalena de' Pazzi e S. Teresa d'Avila. Spiega Paola Contini, forlivese, attrice di teatro, cinema e televisione: «Nella scelta dei brani ho tenuto presente l'universo femminile nella Chiesa. In particolare leggerò testimonianze significative di donne che, con varie modalità, hanno manifestato il loro amore per Cristo».



Il santuario di Montovolo



Paola Contini

Tania Alonso

Dosso onora sant'Antonio di Padova, Corporeno celebra san Luigi

È un periodo «frizzante» per le parrocchie di Dosso e Corporeno, per le feste più importanti dell'anno. A Dosso domani si festeggia S. Antonio di Padova con la Messa alle 19.30, cui seguirà la processione con l'immagine del Santo per la via principale del paese. La banda di Cento accompagnerà quest'ultimo momento. Non mancherà il contorno di spettacoli, bancarelle, mercatini, giochi vari, che sono iniziati in settimana e culmineranno questa sera con la tradizionale performance dei «Dossesi ribaltati», che in chiave smerisera rappresenterà alcune situazioni del paese. A Corporeno, invece, da mercoledì 15 a domenica 19 si vivrà la festa in onore di S. Luigi Gonzaga che verrà preparata con iniziative di preghiera, e culminerà domenica alle 18 con il Vespro e la processione con l'immagine del Santo per le vie del paese animata dalla banda Città di Ferrara. Faranno da contorno spettacoli e intrattenimenti nel piazzale della chiesa e la ormai tradizionale «Sagra della Porchetta» (vedi www.corporeno.it). Sia a Dosso che a Corporeno, funzioneranno le pesche di beneficenza a favore dei due asili parrocchiali, che con il ricavato potranno dare un po' di «ossigeno» al loro fondamentale servizio.



La chiesa di Dosso

Don Gabriele Carati, parroco a Dosso e Corporeno



La facciata di S. Maria della Carità

Martedì 14 alle 21 Messa e processione da S. Maria della Carità per le vie dell'Abbadia e Riva di Reno e ritorno in parrocchia; presiede il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi. Venerdì 17 alle 21 Messa al Santuario di S. Maria della Visitazione e processione di rientro in parrocchia; presiede il provicario generale monsignor Gabriele Cavina. Sabato 18 sempre alle 21 in chiesa concerto del coro «La Tradotta». Infine domenica 19 alle 10 Messa in S. Maria della Carità e processione per alcune strade della parrocchia; quindi ritorno in chiesa, canto del «Te Deum» e benedizione. Alle 16.30 festa nel cortile della chiesa con crescentine, vino e torta di riso, accompagnati in concerto dalla Banda Rossini.

«Il tema della Decennale - ricorda don Michelini - era una rielaborazione di una celebre frase della Didachè; suonava infatti: "Se condividiamo il pane celeste, come non... educare, condividere e accogliere nella carità?". Su di esso abbiamo "martellato", con incontri e momenti di preghiera, per tutto l'anno: speriamo che sia stato ben compreso dai fedeli, che abbiano capito che cos'è la Messa e cosa l'Eucaristia, e che tutto va indirizzato all'amore, alla comunione e alle necessità dei poveri». «Particolare sottolineatura - prosegue - ha avuto il tema dell'educazione: abbiamo messo in evidenza come essa debba partire dalla famiglia, che però dev'essere supportata da scuola e parrocchia. Quanto all'accoglienza, abbiamo cercato di aprirci anche ai tanti stranieri che abitano nella nostra zona; ma abbiamo riscontrato da parte loro una certa difficoltà a contraccambiare questa apertura. E abbiamo cercato di coinvolgere, per quanto possibile, anche i «lontani», facendo loro arrivare a casa, oltre all'invito ai diversi momenti, degli scritti che riassumevano quanto detto negli incontri e dibattiti. Ciò è stato gradito, si sono sentiti più coinvolti e alcuni hanno anche aderito all'invito a partecipare a qualche momento». «Dal punto di vista dei lavori - conclude don Michelini - abbiamo restaurato la facciata e una fiancata della chiesa. E abbiamo il progetto di proseguire, come anche di andare avanti sulla strada, assai fruttuosa, avviata dalla Decennale».

Chiara Unguendoli

Don Pasquali, settant'anni da prete

È arrivato all'invidiabile traguardo di 70 anni di ordinazione sacerdotale, e non è ancora «andato in pensione»: continua infatti ad esercitare il ministero come officiante a S. Caterina di Strada Maggiore. Così don Giovanni Pasquali, 95 anni benissimo portati, festeggerà oggi (il giorno esatto è stato il 7) questo straordinario anniversario nella parrocchia che lo vede attivo dal lontano 1953: alle 10 in chiesa ci sarà un concerto d'organo dell'organista Marco Zaccaron; alle 11.30 don Giovanni concelebrerà la Messa con il parroco monsignor Lino Goriup e alle 13 pranzo comunitario nel salone «Pluribus». «La mia vocazione è nata fin da quando ero bambino, e vivevo a Reno Centese - ricorda - Prima però mi avviai sulla strada per diventare Salesiano; poi, quando avevo appena 12 anni, entrai in Seminario a Bologna. Devo molto per il fatto di aver potuto divenire prete a un anziano del paese, un certo Raffaele, che quando seppa che volevo entrare in Seminario, disse che mi avrebbe aiutato: e lo fece, fino alla fine dei miei studi. Gli sono ancora grato». Don Pasquali viene ordinato nel 1941, dall'allora arcivescovo cardinale Nasalli Rocca; e trascorre i primi 12 anni

di ministero come cappellano a Sant'Agostino ferrarese, vicino a casa. «Poi l'Arcivescovo mi inviò a Bologna, per aiutare il parroco di S. Caterina di Strada Maggiore, don Luigi Guarnaldi, che conoscevo bene, perché era anche lui di Reno Centese. E qui sono rimasto fino ad oggi». Una vita sacerdotale dunque molto lineare, la sua, scandita dall'impegno di officiante e da una grandissima passione: la musica. «Suonavo l'organo e aiutavo i fedeli a cantare a tutte le funzioni - ricorda - Poi per molti anni ho creato e diretto un grosso coro parrocchiale, con il quale abbiamo svolto anche numerosi concerti». Attività che, dice, come del resto quella di officiante, «mi hanno sempre dato grande gioia e soddisfazione, come penso e spero che abbiano dato anche agli altri». Per questo, in occasione di questo straordinario anniversario, il suo maggiore desiderio è quello di «esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che ho incontrato, per il bene che tutti, ma proprio tutti, mi hanno fatto». (C.U.)



Don Giovanni Pasquali

Torna «Nottechiara al Santuario della Santa»

Torna nel mese di giugno, dopo la prima «edizione» in maggio, «Nottechiara al Santuario della Santa»: la Messa serale nel Santuario del Corpus Domini (via Tagliapietra 21) che sarà celebrata mercoledì 15 alle 21. Da settembre la cadenza diventerà settimanale. Ad animare l'appuntamento saranno il coro giovanile guidato da Marco Fontana, che suonerà anche l'organo, e il soprano Andrea Doskokilova. «Per il Monastero del Corpus Domini delle Sorelle Clarisse trascorre l'VIII centenario della consacrazione di Santa Chiara - ricordano Alberto Giralda e Eleanna Guglielmi, missionari Identes - Anche grazie a lei è diventata luminosa la notte di molti uomini e donne, la notte di una bellissima clarissa, Santa Caterina de' Vigri, la notte di molte sue figlie e sorelle, alcune delle quali vivono in questo monastero, esempio luminoso per Bologna. E con «noche clara», Fernando Rielo, fondatore del nostro istituto, indica uno dei momenti più alti della vita dell'asceta-amante di Cristo, operato dallo Spirito Santo che lo conduce ai paesaggi più chiari della presenza e dell'azione divina in lui. «Nottechiara al Santuario della Santa» vuol essere segno del desiderio di aiutarci a rammemorare e ravvivare la fiamma dell'amore divino in noi tra tanti dolori, vacillazioni, preoccupazioni, disagi, tristezze, angosce». E per il illustrare ancora meglio il significato di «Nottechiara», riferiscono un racconto di un anonimo: «Un bambino torna a casa dopo aver visitato la Cattedrale di Colonia con i compagni di scuola. La mamma gli chiede cosa ha visto e il bambino, dopo aver descritto le vetrate, le dice di avere «visto i santi». La mamma sorprende gli chiede: «I santi? E chi sono i santi?» E il figlio: «Quelli che lasciano passare la luce»».

Cic-Uciim. Come educare alla vita buona

Si svolgerà dal 23 al 29 luglio alla Caserma «Tonolini» al Passo del Tonale (via Case sparse del Tonale 70, Ponte di Legno (Brescia)) il seminario estivo per docenti e formatori promosso da Cic e Uciim, sul tema «Educare a una "vita buona" tra emergenze e opportunità. Quali responsabilità per docenti e formatori?». Per informazioni e prenotazioni: contattare professor Alberto Spinelli dell'Uciim di Bologna: albertospinelli@alice.it, tel. 3281822550.

Gli Orientamenti pastorali della Cei per il prossimo decennio sono particolarmente suggestivi, specialmente per chi si occupa di educazione e formazione, proprio perché chiedono a tutta la comunità ecclesiale di porre al centro della propria attenzione pastorale le tematiche di carattere educativo. Consapevoli delle responsabilità di chi opera professionalmente in tale ambito, il Cic e l'Uciim hanno ritenuto di dedicare il 9° Seminario estivo, che tradizionalmente si svolge in ambiente alpino, al tema: «Educare a una "vita buona" tra emergenze e opportunità. Quali responsabilità per docenti e formatori?». Il documento della Cei afferma che solo una «speranza affidabile» può essere

vera anima dell'educazione. L'idea che ha generato il seminario è di «incarnare» il documento della Cei nel cuore della vita professionale di docenti e formatori, perché - confrontandosi tra loro in un ambiente suggestivo e stimolante come quello della montagna - possano compiere un'analisi riflessiva del proprio vissuto professionale e cogliere in esso i punti di luce ed i momenti di fatica, proprio in ordine al ruolo precipuo di farsi generatori di una speranza affidabile. Le grandi sfide dell'emergenza educativa in cui ci troviamo oggi possono essere colte nella giusta prospettiva solo se non ci si limita ad una sterile lamentazione sulle difficoltà concrete - e sono tante - in cui si imbatte chi oggi cerca di educare i giovani. La capacità di cogliere ad occhi aperti le sfide del tempo presente deve immediatamente caricarsi di una profonda motivazione a generare speranza che, a sua volta, è animata da una profonda speranza (una speranza affidabile) che non può nemmeno per un istante risultare disgiunta dal lavoro educativo. Il fondamento ultimo di tale speranza affidabile è l'amore di Cristo, il quale - a sua volta - diviene anima dell'agire educativo se ogni parola ed ogni

gesto dell'educatore, in tutta la loro umana ricchezza, si fanno segni e strumenti di quell'amore e quindi generativi di una speranza «contagiosa». Può generare speranza solo chi vive in prima persona una profonda speranza e può generarla nell'azione educativa, solo chi vede la stessa azione educativa con occhi costantemente carichi di una speranza profonda. L'esperienza che ci apprestiamo a vivere, quest'anno come gli anni scorsi, nella magica cornice dell'ambiente alpino - quest'anno saremo al Passo del Tonale - si propone dunque come un pellegrinaggio alle fonti della speranza, che ciascuno può ritrovare dentro di sé, nella misura in cui riesce ad ascoltarne il battito palpitante ed incarnarla nell'azione formativa e didattica.

Andrea Porcarelli, Università di Padova, presidente del Cic



Il passo del Tonale

Stati vegetativi, visita di monsignor Facchini a Giampaolo Ferrari e a sua figlia Barbara

«Sono contento di aver ricevuto la visita di un uomo di Dio, perché la speranza per la serenità di Barbara si alimenta con la fede che ogni giorno mi sostiene nell'accudirla combattendo con le difficoltà quotidiane». Così Giampaolo Ferrari, papà di Barbara, una giovane donna bolognese in coma vigile da 13 anni, commenta la visita di monsignor Fiorenzo Facchini conosciuto al recente convegno sul Fine Vita promosso dall'Amci (Associazione medici cattolici italiani), a cui il signor Ferrari è andato, «per acquisire - dice - maggiori conoscenze sulle opportunità socio-sanitarie offerte dalla nostra comunità». E grazie a questo incontro l'energico papà è riuscito a prendere contatti con nuove opportunità offerte dal Centro di Don Orione a Bergamo per valutare i riflessi cognitivi della figlia. «Presto andrò a Bergamo dal dottor Giovanni Battista Guizzetti per provare una nuova macchina - spiega - Ma la gioia più grande è aver ricevuto in casa nostra la visita di chi, insieme al dottor Stefano Cocolini, ha promosso quel convegno, monsignor Fiorenzo, che ha alimentato nuove aspettative per la qualità di vita di mia figlia. Aspettative promosse dalla carità cristiana su cui continuerò a contare per tutta la nostra difficile esistenza».



Un momento della visita

Francesca Golfarelli

Il presidente del Csi di Bologna commenta i recenti scandali del calcio-scommesse: «Sono estranei al nostro mondo. Per noi ciò che conta è educare»

Lo sport «vero» vince

DI ANDREA DE DAVID *

Le notizie su questo nuovo scandalo sportivo, delle quali sono piene le cronache di questi giorni, giornali, televisioni, internet, suscitano nel mondo dello sport di base una reazione a dir poco di fastidio, quasi un'intrusione di campo, un'invasione in un territorio dal quale dovrebbero essere da sempre escluse. Di meraviglia o di stupore, invece, no di sicuro. La storia dello sport di vertice, a differenza del nostro, è piena di scandali e truffe, reali o immaginarie, con cadenza quasi annuale. Il problema, semmai, è che la memoria di chi vi assiste (siano i semplici tifosi o gli sportivi e appassionati che calciano anche i palcoscenici dello sport amatoriale) è sempre troppo corta. Lo storico scandalo del calcio scommesse del 1980 fu seguito dalla vittoria ai Mondiali di Spagna e dalla relativa amnistia; quello di Calciopoli, per il quale il processo penale è ancora in corso, ebbe come conseguenza, per una beffa del destino, la vittoria ai Mondiali di Germania. Molti protagonisti di questi e di altri momenti simili sono diventati oggi allenatori, dirigenti e opinionisti affermati: Luciano Moggi è adesso un commentatore televisivo ben pagato e ricercato, anche più di allora, come consulente e stratega. Qui pare di ritrovare la stessa filosofia di altre vicende giudiziarie e delinquenti (perché di questo si tratta) simili: i protagonisti dei processi di Vallettopoli o gli altrettanto famigerati «furbetti del quartierino» non sono mai stati, non dico incarcerati (sorte riservata ad altre categorie di colpevoli), ma nemmeno allontanati in qualche modo dalla società civile. Ne hanno anzi tratto beneficio, in termini di pubblicità e carriera, osannati e avvicinati da una corte sempre più ampia di ammiratori ed emuli animati dalla speranza di ricalcarne le orme, alla ricerca di qualche riscontro in termini di celebrità, successo, ricchezza. Per questo è difficile valutare l'impatto di questi eventi sui soggetti, enti di promozione come il Centro Sportivo Italiano, società sportive, operatori e famiglie, che hanno invece fatto del valore educativo dello sport una missione. In realtà, le scommesse e il gioco d'azzardo costituiscono per noi di per sé, anche senza truffe e processi, un valore negativo, che niente ha a che vedere con il nostro mondo. L'unica



speranza è che si sia trattato di un grande equivoco, destinato a sgonfiarsi di molto alla fine delle indagini, ma l'impressione è ben altra. Purtroppo, la sfida tra un modello sportivo, e soprattutto educativo, come il nostro, e quello che leggiamo tutti i giorni sui giornali è sempre una battaglia impari, che può essere giocata e vinta solo con l'attività paziente di tutti i soggetti coinvolti, con l'insegnamento che i nostri operatori propongono riguardo al rispetto delle regole, all'essere prima di tutto bravi cittadini e poi bravi sportivi, all'imparare ad accettare la sconfitta, ad aiutare i compagni in difficoltà, a rispettare gli avversari e gli arbitri. A comprendere che i successi e i buoni risultati derivano sempre dalla fatica, dall'impegno e dalla dedizione e non passano mai per facili scorciatoie. E' un lavoro difficile, che richiede tempo e formazione continua; i risultati in termini di partecipazione che continuiamo a riscontrare, numeri che fanno difficilmente notizia e vittorie che non si leggono spesso sui titoli dei giornali, ci fanno ben sperare, nonostante tutto.

* Presidente Csi di Bologna

Batterio killer, Coldiretti rassicura: «In Emilia Romagna nessun allarme»

In occasione dell'assegnazione da parte di Coldiretti Emilia Romagna dei premi della fase regionale degli «Oscar Green» per le imprese agricole più innovative, abbiamo rivolto alcune domande sul «batterio killer» a Gianluca Lelli, direttore Coldiretti Emilia Romagna. «Il batterio - sottolinea - è un problema drammatico per la Germania e gli altri Paesi colpiti. E ancora una volta ha dimostrato come il nostro sistema europeo di difesa e tutela della salute sia debole. Non c'è infatti un'etichettatura chiara di tutti i prodotti, anzi tanti prodotti non sono etichettati e quindi non si sa da dove vengono. E dall'altro lato, il sistema sanitario dei Paesi stranieri, soprattutto i modelli anglosassoni, è inadeguato. Lo è stato per la "mucca pazza" e in altre vicende ed anche questa volta ha dimostrato la sua debolezza. Mentre il meccanismo italiano, fortunatamente, mette al centro il consumatore». Sulle precauzioni da prendere contro il batterio, Lelli ricorda che «sono sempre quelle di base: anzitutto lavare bene i prodotti prima di consumarli, soprattutto se è caldo. E poi comparare i prodotti certificati, di cui è chiara l'origine: questa è in genere la migliore garanzia per non incorrere in questi tipi di problemi». Riguardo al germe di soia, «incriminato» come origine del batterio, Lelli sostiene che «il consumo in Emilia Romagna è assolutamente limitato. E in Italia comunque i controlli sono stretti, perciò si possono continuare a consumare tranquillamente le verdure, lavandole come si è sempre fatto». (I.V.)

La scommessa dell'Us AcI «Pronti ad affrontare altre sfide»

L'assemblea organizzativa di Palazzo Re Enzo a Bologna», afferma Marco Galdiolo, presidente nazionale dell'Unione sportiva AcI, «è decisiva per noi perché presenta la verifica del percorso fatto dal congresso ad oggi e deve delineare e rilanciare l'impegno per il prossimo biennio. Quest'anno abbiamo voluto renderla ancora più significativa, costruendo tre giornate ricche di momenti di confronto e d'incontro tra vari soggetti. E i soggetti che incontreremo saranno anzitutto quelli delle AcI (non solo quelli dell'Unione sportiva), per fare il punto sui progetti che in questi anni abbiamo portato avanti, come ad esempio quelli sul doping o sull'impegno formativo. Essi dovranno produrre anche un rilancio, un'idea, una prospettiva per i prossimi due anni». «I temi al centro del dibattito con i soggetti esterni, invece», continua Galdiolo, «sono soprattutto quelli della sfida educativa, della cittadinanza attiva, della centralità del territorio e della progettualità sociale e sportiva. La sfida educativa è il tema centrale e più urgente da affrontare, soprattutto di fronte alla situazione della nostra società civile e del mondo dello sport, e mai così attuale come in questi giorni. Vogliamo rendere visibile quotidianamente questa nostra tensione educativa attraverso le azioni che riusciamo a mettere in campo. Per far questo abbiamo pensato opportuno un confronto a 360 gradi coi soggetti che normalmente accompagnano il nostro mondo, il nostro operare. Penso alla Cei, per esempio, con cui abbiamo costruito, insieme al Csi, il primo momento di grande confronto dell'assemblea, il convegno "La sfida educativa. Buone pratiche di cittadinanza attiva" del 17 giugno. Vi interverranno don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la Pastorale del tempo libero, monsignor Claudio Giuliodori, presidente della Commissione episcopale "Cultura e comunicazione sociale" della Cei, i giornalisti Marco Tarquinio (direttore di Avvenire) e Paolo Francia, Massimo Achini, presidente nazionale Csi e Paola Vaccina, vicepresidente nazionale AcI». «Sabato 18», conclude Galdiolo, «allargheremo il dibattito al mondo dello sport con un convegno sul tema "Sport e violenza". Metteremo attorno a un tavolo il presidente del Coni Petrucci, quello della Fgci Abete, don Luigi Ciotti, il Ct della nazionale italiana Cesare Prandelli e Piero Gasperini del Coordinamento dei tifosi del Bologna. Modererà il dibattito il giornalista Rai Enrico Varriale. Si cercherà di fare una prima valutazione degli effettivi risultati dell'introduzione della "tesserina del tifoso", ma soprattutto si cercherà di capire quale potrebbe essere il ruolo educativo di un associazionismo di promozione sportiva come il nostro». (C.U.)



Marco Galdiolo

Dal 16 al 19 a Bologna l'assemblea nazionale

Si svolgerà da giovedì 16 a domenica 19 a Palazzo Re Enzo l'assemblea nazionale dell'Unione sportiva AcI (UsacI). L'apertura sarà giovedì 16 alle 17 nella Sala di Re Enzo: porteranno il loro saluto il vescovo ausiliare emerito monsignor Ernesto Vecchi, Manuel Ottaviano, presidente UsacI Bologna, Francesco Murru, presidente AcI Bologna, Filippo Diaco, presidente UsacI Emilia Romagna e Walter Raspa, presidente AcI Emilia Romagna; aprirà l'assemblea Marco Galdiolo, presidente nazionale UsacI. Nei giorni seguenti si susseguiranno i convegni. Venerdì 17 dalle 10 alle 13 nel Salone del Podestà «La sfida educativa: buone pratiche di cittadinanza attiva»; dalle 15.30 alle 18.30 «Il lavoro nelle sfide globali: identità, mobilità e radicamento»; dalle 14.45 alle 20 nella Sala degli Atti «Sport & Tumori. Per prevenire: corretti stili di vita in ambiente sano». Sabato 18 dalle 10 alle 12.30 nel Salone del Podestà «Sport e violenza»; dalle 14.30 alle 18.30 nella Sala di Re Enzo «Cittadini attraverso lo sport». Domenica 19 all'Hotel Holiday Inn, dopo la Messa celebrata da padre Elio Della Zuanna, assistente spirituale AcI nazionali, dalle 9.30 alle 13.30 si terranno il dibattito e la mozione conclusiva dell'Assemblea.

«Giovanni XXIII». Quei fiori nel deserto

Ieri, a Mercatale di Ozzano dell'Emilia, il vicario episcopale per la Carità monsignor Antonio Allori ha posto e benedetto la prima pietra del nuovo Centro del territorio «Fiori nel deserto» dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII (ApgXXIII). Il Centro «Fiori nel deserto» è sorto come centro di aggregazione giovanile nel 2002, «perché - spiegano i responsabili - ci si è resi conto che per i minori, i giovani e le persone diversamente abili accolte nelle Case famiglia dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII l'accoglienza da sola non rispondeva a tutti i bisogni. Servivano anche attività e iniziative per favorire la loro

educazione, formazione, socializzazione, integrazione nel lavoro e nella società». «In breve tempo - proseguono - il Centro si è aperto anche ai bisogni del territorio: il numero dei ragazzi che lo frequentavano è molto cresciuto ed è stato necessario trovare degli spazi più grandi dove accoglierli. Nel 2004, quindi, "Fiori nel deserto" si trasferisce in un capannone artigianale appositamente ristrutturato e nascono tre poli educativi distinti: Laboratorio protetto di avviamento al lavoro; Centro diurno socio-riabilitativo; Cooperativa di inserimento lavorativo. La gestione del nuovo Centro è affidata alla Cooperativa sociale "La Fratertà",

promossa dalla "Papa Giovanni XXIII". L'aumento dei lavori affidati alla Cooperativa e soprattutto delle richieste di sostegno, provenienti sia dai Servizi sociali che dalle famiglie del territorio, sono stati la molla che ha fatto partire il nuovo progetto. «I bisogni emersi sono tanti e vari (lavorativi, educativi, abitativi e relazionali) - sottolineano i responsabili di «La Fratertà» - perciò "Fiori nel deserto" si è strutturato per poter rispondere il più possibile e nel migliore dei modi a tutti. Il progetto avviato ieri con la posa della prima pietra prevede infatti la costruzione di una nuova sede per "Fiori nel deserto", che comprenderà: una



Il progetto del nuovo Centro

Casa Famiglia in cui accogliere minori, portatori di handicap sia fisico che psichico, ragazze madri, persone svantaggiate; due bilocali destinati all'accoglienza di persone portatrici di handicap o piccoli nuclei familiari, che potranno ricevere il supporto della vicina Casa famiglia della "Giovanni XXIII" ed essere occupati nelle attività lavorative della Cooperativa "La Fratertà"; un capannone industriale per le attività lavorative di "La Fratertà".

Forum regionale associazioni familiari, elezioni del nuovo Consiglio direttivo

Sabato 18 alle 9.30 nella sede del Forum in via del Monte, 5, è convocata l'Assemblea delle 34 Associazioni familiari e 6 Forum Provinciali e territoriali aderenti al Forum Emilia Romagna, per eleggere il nuovo Consiglio Direttivo, per il prossimo triennio, fino al 2014. Sarà composto da 7 consiglieri, i quali al loro interno nomineranno il presidente, due vicepresidenti e il segretario-tesoriere. Nell'ultimo triennio il Forum regionale ha vissuto alcune tappe assai significative nella promozione della cultura della famiglia, considerata il bene sociale, economico, politico primario. «Questo impegno sia sul piano associativo familiare che sul piano politico sociale va perseguito con lungimiranza nella continuità dei rapporti intessuti a vari livelli e nell'innovazione, poiché ogni cambiamento porta in sé sempre qualcosa di costruttivo. Sono molto fiducioso - dice Ermete Rigon, il presidente uscente dopo 11 anni di governance intensamente attiva - nella nuova composizione del Consiglio Direttivo, il quale saprà nominare al suo interno una presidenza che continuerà senz'altro il percorso fin qui fatto e porterà il Forum regionale ad ulteriori significative tappe, per il bene della famiglia nella nostra regione».

Una nuova creazione



DI CARLO CAFFARRA *

Il Signore vi ha convocati, cari amici dei Movimenti e delle Associazioni ecclesiali, perché Egli desidera rinnovare in ciascuno di voi il dono della effusione dello Spirito. Ogni volta infatti che noi facciamo memoria nella Liturgia di un fatto riguardante la nostra salvezza e narrato dalla Scrittura, il Signore opera fra noi ed in noi lo stesso mistero di salvezza. Questa sera e domani questo evento è il dono dello Spirito Santo.

Perché lo Spirito Santo ci è donato? La risposta ci è stata data poc' anzi da S.

Ireneo: «[Lo Spirito Santo] realizzava in essi la volontà di Dio e li rinnovava facendoli passare dalla vecchiaia alla novità di Cristo» [Adv. Haer. III, 17, 1]. L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto aveva detto: «se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» [2 Cor 5, 17]. È lo Spirito Santo che ci inserisce in Cristo, che ci unisce a Lui non solo in senso morale, ma reale: è il nostro io che è in Cristo. Infatti, abbiamo appena sentito, «se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» [Rom 8, 9]. Ancora S. Ireneo lo ha spiegato in maniera suggestiva: «come dalla farina asciutta non si può fare, senza acqua, una sola massa ed un solo pane, così noi che siamo molti non potevamo divenire uno in Cristo Gesù senza l'Acqua che viene dal cielo» [Ibid. 17, 2]. Dunque, questa sera viene introdotta nella vostra storia personale e nel vostro io una forza rinnovatrice, perché Cristo - che fa nuove tutte le cose - viene ad abitare in voi. Nessuno di voi, investito dalla novità di Cristo, vive isolato. Ciascuno è inserito in molteplici relazioni: il nostro è un io - in - relazione. Sono le relazioni create dalla nostra affettività: coniugale, genitoriale, amicale. Sono le relazioni create dal nostro lavoro, nel senso più ampio del termine. Sono le relazioni costituite dalla nostra appartenenza alla stessa città, alla stessa nazione, al medesimo Stato.

La novità rigenera il vostro io - in - relazione, e quindi rinnova anche le vostre relazioni. O

meglio: ha la forza di prendere corpo nella vostra affettività, nel vostro lavoro, nella vostra cittadinanza. Il Signore nel S. Vangelo ci ha appena detto: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti» [Mt 28, 18]. Con queste parole Egli ci affida la forza di prendere corpo nella vostra affettività, nel vostro lavoro, nella vostra cittadinanza. Siate i testimoni di una vita affettiva capace non di episodi transitori, ma di una storia d'amore; siate i testimoni di un modo di lavorare che del lavoro mostri la vera dignità; siate i testimoni di una cultura della cittadinanza che sia vera condivisione e passione per il bene comune. Se vogliamo veramente rinnovare il mondo in cui viviamo; se sentiamo «il gemito dello Spirito Santo» nel nostro cuore, dobbiamo iniziare «rinnovando la nostra mente».

«Ci è necessaria la rugiada di Dio per non essere bruciati e diventare sterili», ci ha detto S. Ireneo. È per questo che la Chiesa oggi ci fa pregare: «lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che è ferito». Amen.

parla di ri-generazione, ri-rinnovamento, ri-nascita. Perché? Prima di tutto perché fra il primo inizio e tutta la storia dell'uomo, cominciando dalla caduta originaria, si è frapposto il peccato, che contraddice la presenza dello Spirito. Abbiamo sentito che S. Paolo scrive come, proprio a causa del peccato, «la creazione... è stata sottomessa alla caducità... che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» [Rom 8, 20, 22].

Non è difficile vedere i molteplici segni della «sottomissione alla caducità». Basterà ricordare come l'affettività umana sia estenuata al punto da

essere incapace di creare relazioni stabili; il lavoro umano è considerato alla stessa stregua e della stessa natura degli altri fattori della produzione economica; i vincoli della cittadinanza sono pensati o vissuti come regolamentazione di interessi ed egoismi opposti.

In realtà però l'apostolo Paolo ci conduce a considerare direttamente la realtà più preziosa della creazione visibile, l'uomo, scendendo in quelle profondità che esprime con la parola «cuore». E in esso - nel cuore dell'uomo - l'apostolo sente un gemito, un'insistente intercessione: è il gemito e l'intercessione dello Spirito che in noi geme nei dolori del parto della nuova creazione, delle nuove relazioni.

Cari amici, come potete fare proprio questo gemito? Come potete non tradire il mandato che il Signore questa sera vi affida? Come potete far nascere la nuova creazione?

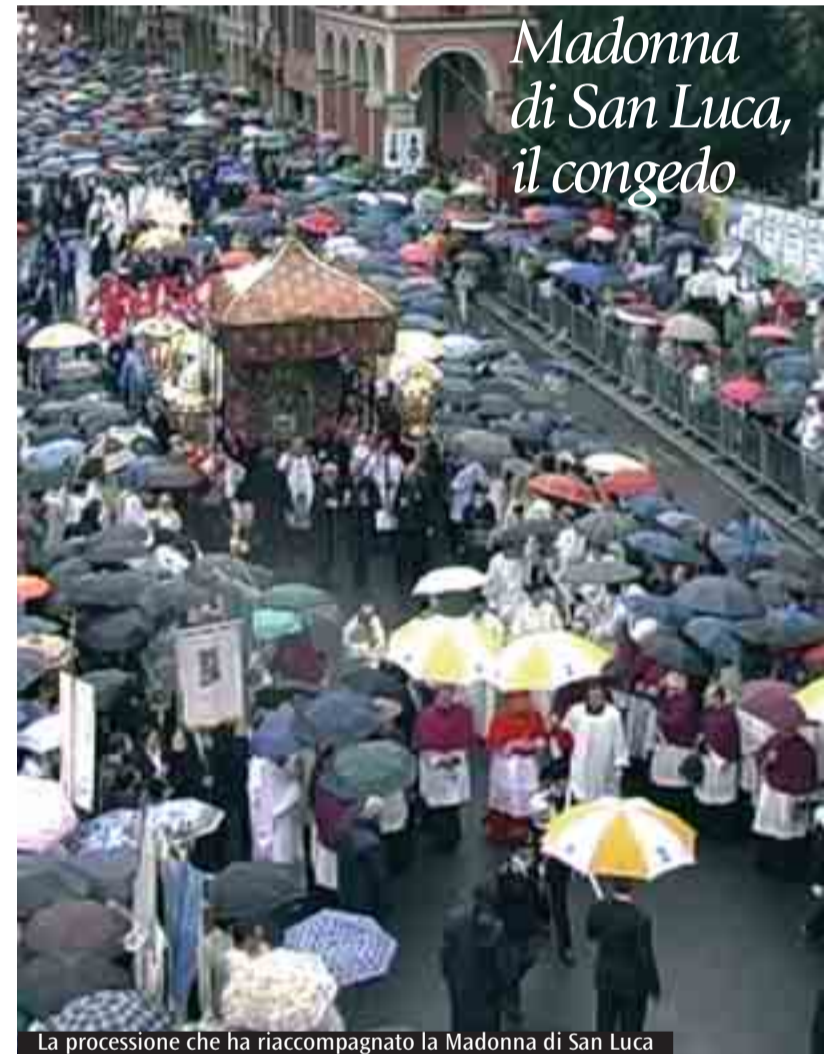
Andiamo ancora alla scuola di Paolo. Egli ci esorta nel modo seguente: «non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente» [Rom 12, 2].

La nuova creazione, di cui siete i testimoni, è in primo luogo la novità nel modo di pensare, cioè di guardare, capire e valutare la realtà. «Ora noi abbiamo il pensiero di Cristo» [1 Cor 2, 16], dice l'Apostolo. È per questo che l'atto educativo, l'introduzione di una persona nella realtà è la prima realizzazione oggi del mandato missionario. Cari amici, potrei dire la stessa cosa nel modo seguente: o la vostra fede genera cultura o la creazione non sarà mai liberata dalla sottomissione alla corruzione; cultura dell'affettività, cultura del lavoro, cultura della cittadinanza. Siate i testimoni di una vita affettiva capace non di episodi transitori, ma di una storia d'amore; siate i testimoni di un modo di lavorare che del lavoro mostri la vera dignità; siate i testimoni di una cultura della cittadinanza che sia vera condivisione e passione per il bene comune. Se vogliamo veramente rinnovare il mondo in cui viviamo; se sentiamo «il gemito dello Spirito Santo» nel nostro cuore, dobbiamo iniziare «rinnovando la nostra mente».

«Ci è necessaria la rugiada di Dio per non essere bruciati e diventare sterili», ci ha detto S. Ireneo. È per questo che la Chiesa oggi ci fa pregare: «lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che è ferito». Amen.

* Arcivescovo di Bologna

«Cristo» ha detto ieri sera il cardinale nella veglia di Pentecoste «ci affida il potere di rigenerare ogni cosa perché Dio sia tutto in tutti. Il Risorto rinnova per ciascuno di voi questo mandato missionario che, mi sembra di poter dire, è affidato nella Chiesa di oggi soprattutto ai movimenti e alle associazioni»



Madonna di San Luca, il congedo

La processione che ha riaccompagnato la Madonna di San Luca

Pentecoste, oggi alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Caffarra presiede la Messa per la solennità

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

In mattinata, conclude la visita pastorale a Musiano. Alle 17.30 in Cattedrale Messa Episcopale per la solennità della Pentecoste.

GIOVEDÌ 16

Alle 7.30 al Santuario di S. Luca Messa di fine anno formativo del

Seminario Regionale.

SABATO 18

Alle 20 nel Santuario di S. Luca Messa per il «Lions Club Bologna San Luca».

DOMENICA 19

Partecipa alla visita di Papa Benedetto XVI nella diocesi di San Marino-Montefeltro.

Domenica scorsa il presidente del Pontificio Consiglio «Cor unum» ha celebrato la Messa davanti all'icona della Madonna di San Luca

Domenica scorsa il cardinale Robert Sarah, presidente del Pontificio Consiglio «Cor unum» ha presieduto l'Eucaristia nella Cattedrale di San Pietro davanti all'immagine della Beata Vergine di San Luca, in occasione della solennità dell'Ascensione del Signore. «Se Maria, ogni anno, scende per una settimana in Cattedrale - ha detto nell'omelia - comprendiamo ancora meglio il suo invito ad aprire il cuore verso il mondo intero, seguendo gli insegnamenti del vostro Arcivescovo che con i presbiteri e i diaconi vi indica giorno per giorno le sfide, i rischi e i ritmi della corsa per una nuova evangelizzazione». «Una evangelizzazione

Sarah: «La patrona ci invia a evangelizzare»

nuova - ha proseguito - che si esprima anzitutto nel vostro modo di vivere e nelle vostre scelte come famiglie e parrocchie. So che alcuni di voi hanno passato la notte in preghiera davanti a questa icona cercando di capire e di volere ciò che Cristo e la Vergine desiderano per Bologna. La preghiera contemplativa è, per così dire, il «motore di ricerca» più sicuro. I sacramenti poi sono il mezzo garantito per far giungere a Dio i cuori dei lontani». «Quando gli apostoli videro Gesù sparire avvolto ad una nube rimasero un po' delusi - ha ricordato il cardinale Sarah - Eppure, come dice il Vangelo, Gesù li aveva rassicurati: "Io sono con voi tutti i

giorni fino alla fine del mondo". Anche oggi, Gesù si avvicina a noi, anzi, entra in noi nel momento della comunione eucaristica. E ci dice: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra: andate dunque, ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato". «Nonostante che tutti gli Apostoli in quel momento di prostrazione davanti Gesù, alcuni dubitavano - ha concluso il Cardinale - Può succedere anche a noi, di dubitare di lui e delle sue parole. Mentre, invece, è sicuramente tra noi mentre lo riceviamo nella comunione o mentre portiamo

l'immagine di sua madre, Maria, sul colle, e battiamo festosamente le mani al suo passaggio. In questo momento, Maria, con i suoi occhi penetranti, indicandoci Gesù ci ripete: "Andate, evangelizzate tutti i membri della vostra famiglia, l'ambiente in cui lavorate, il comune in cui vivete, il gruppo politico o l'associazione di cui fate parte, così come vi ha chiesto e incaricato mio figlio quando ricevette il Battesimo e la Cresima».



Il cardinal Sarah

Cardinale Carlo Caffarra

«La scuola è vita» e Agesc in processione

Ad aprire la processione di rientro della Madonna di San Luca al colle della Guardia, a fianco dell'Unitalsi quest'anno c'era anche «La Scuola è Vita», associazione delle scuole paritarie bolognesi che con Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche) hanno coinvolto centinaia di famiglie. «Con la collaborazione de "Il Resto del Carlino" - raccontano Maria Coccolini e Maddalena Faccioli, rappresentanti delle due associazioni - abbiamo partecipato alla benedizione in piazza Maggiore, poi alla veglia in San Pietro e ora saliamo fino al santuario per dimostrare l'affetto alla Madonna delle famiglie e dei ragazzi bolognesi, un affetto che si tramanda di generazione in generazione come i saldi principi cristiani che governano la vita della nostra comunità». «Siamo qui - commenta Silvia Cocchi, presidente dell'Istituto sant'Alberto Magno - per testimoniare la devozione alla nostra patrona che preghiamo affinché ci sostenga nell'importante compito educativo». (F.G.)



La delegazione dell'Agesc

Si è svolto il Trofeo «Stefano Penna»: il nuoto ha ricordato un grande sportivo

Si è svolto domenica scorsa, nella piscina consortile di San Giovanni in Persiceto la quarta edizione del Trofeo «Stefano Penna», gara di nuoto a livello provinciale, riservata a ragazzi dai 3 ai 18 anni, organizzato dal Nuoto Sprint Borgo. La squadra del Cn Persiceto, detentrici del Trofeo, ha conservato anche quest'anno il titolo davanti al Nuoto Sprint Borgo. Il Trofeo Stefano Penna è organizzato in ricordo di uno sportivo che ha fatto tanto per lo sport dilettantistico a Bologna e siamo convinti che questo sia il modo migliore per ricordarlo. Stefano è stato prima atleta di spicco nel judo e nel basket per poi passare alla carriera di istruttore e fondare una squadra di calcio giovanile. Tre dei suoi 5 figli hanno nuotato e nuotano nel Nuoto Sprint Borgo. Il Trofeo è ormai diventato un appuntamento fisso nel calendario del nuoto bolognese, in continua crescita di partecipanti: quest'anno sono arrivati a più di 350.



Marco Fantoni, presidente Nuoto Sprint Borgo

«Estate in Scena» per tutta la famiglia negli spazi del Villaggio del fanciullo

Arriva una nuova edizione di «Estate in Scena», una iniziativa che coinvolge tutta la famiglia e in cui i bambini da 6 a 12 anni potranno esprimere le proprie capacità artistiche e creative. Sotto il titolo «Il centro estivo espressivo artistico», FantaTeatro con la collaborazione del Villaggio del Fanciullo e della Confcommercio Ascom ha preparato 10 settimane di attività che si svolgeranno nei mesi di giugno, luglio e settembre. La presidente di FantaTeatro, Sandra Bertuzzi, spiega che l'intenzione principale è «far trascorrere dei momenti di grande valenza culturale e sociale ad una fascia di età per la quale è importante proporre attività extra-scolastiche di questo tipo». E con questo fine si promuoveranno laboratori di teatro, di musica, di clowneria o di disegno ed al termine di ogni settimana verrà realizzato un piccolo spettacolo aperto al pubblico «nel quale i ragazzi potranno mostrare ai genitori i progressi», afferma Bertuzzi. Le attività cominceranno domani e proseguiranno fino al 29 di luglio e riprenderanno il 29 d'agosto fino al 16 di settembre, sempre dalle 8 alle 17. Gli spettacoli saranno realizzati presso il campo sportivo adiacente al Teatro Dehon, in via Libia, mentre i laboratori si svolgeranno al Villaggio. Il primo spettacolo, «Don Chisciotte e Sancho Panza contro tutti» sarà martedì 14; gli spettacoli verranno preceduti da un'animazione teatrale che coinvolgerà attivamente i bambini ed ispirata ai contenuti dello spettacolo stesso. L'inizio degli spettacoli è previsto per le 21, le animazioni inizieranno alle ore 20.30. Le iscrizioni al campo estivo si possono fare presso la sede di FantaTeatro in via Marsala 16 o presso il Villaggio del Fanciullo in via Scipione dal Ferro 4. Per informazioni si può scrivere una e-mail a info@fantateatro.it, chiamare lo 051260476 o visitare la pagina www.fantateatro.it (T.A.)

Alcuni alunni degli istituti paritari fanno il bilancio di un anno che ha rivelato il valore della propria scelta

Un voto alla scuola

Pubblichiamo i contributi degli studenti di alcune scuole paritarie di Bologna in merito all'anno scolastico appena trascorso. Ciascuno racconta episodi, scoperte e vita di un percorso che punta non solo alla trasmissione di contenuti, ma all'educazione integrale della persona.

Avere ottimi insegnanti dal punto di vista didattico è una cosa molto importante, ma noi studenti dei salesiani abbiamo un'occasione in più: l'opportunità di relazionarci con loro al di fuori dell'ambito strettamente scolastico. Oltre a poter scambiare due chiacchiere in cortile, i professori ci offrono la possibilità di attività extrascolastiche che favoriscano la nostra crescita personale. Quest'anno abbiamo svolto un ritiro spirituale nella comunità di recupero per tossicodipendenti «Shalom», un'esperienza forte che ci ha invitato ad un'ampia riflessione sul significato e sul valore della vita. L'attenzione degli insegnanti e di tutti gli educatori non è solamente volta agli aspetti didattici, ma anche umani e spirituali. Più volte, in particolare in occasione di rimproweri poco graditi, ci è stata ribadita l'importanza dell'onestà, della passione per ciò che si fa e dello spirito di sacrificio, le uniche cose in grado di motivarci e di farci sentire veramente soddisfatti dei risultati raggiunti. Valori che ci accompagneranno per tutta la vita; anche quando avremo dimenticato il Latino e la Matematica.

Nadia Abu-Hweij, 3° Liceo scientifico Istituto Beata Vergine di San Luca

Vorrei raccontare della mia esperienza in merito allo studio del latino, da molti giudicato una «lingua morta» priva di utilità. Nella mia scuola sono stato educato ad una posizione differente e più affascinante. Il latino è la possibilità di un confronto umano con le posizioni dei grandi della storia: l'angoscia oraziana del tempo, l'animo bellissimo di Cesare nel «De bello gallico», la saggezza stoica di Seneca nel «De brevitate vitae». Il nostro popolo trae le sue origini da Roma e dalla sua lingua. Non solo. Nella traduzione sento esaltate le mie capacità logico-deduttive. L'interpretazione di un testo è un'operazione attiva che ha il fine di riprodurre fedelmente nella propria lingua espressioni e sintassi di una lingua differente. Questa posizione deve essere educata all'osservazione rigorosa delle regole. Il latinista non si potrà ritenere pienamente soddisfatto se ogni singola parola non concorrerà pienamente al senso della versione. Davvero il latino offre un metodo efficace di analizzare e giudicare ogni cosa.

Luca Rossi, 5° Liceo scientifico Malpighi

Una questione mi perseguitava da tempo: «Cosa voglio fare l'anno prossimo? Cosa scelgo? Cosa voglio dalla vita?». Sentirei domandare più volte nell'arco di ventiquattro ore e non avere altra risposta: «Non lo so, lasciatemi decidere!». La paura di sbagliare, se sbagliai rovine la storia e di conseguenza il lieto fine. Finché un giorno non arriva una persona a salvarci e a rassicurarci: l'eroe delle storie. Ho conosciuto vari «eroi» in questi anni di scuola: amici, professori e anche la mia preside. Persone che mi hanno aiutato a crescere e a imparare qualcosa di nuovo della mia vita. Come in questa situazione. Grazie ad un colloquio con la dirigente della scuola ho infatti imparato che



gli errori si possono trasformare in insegnamenti e i problemi in situazioni vantaggiose. Questa persona mi ha detto che sono speciale, che mi vuole bene, che non posso sbagliare strada perché l'unica strada giusta è quella che ci indica il cuore. Scegliere, a volte, è la cosa più difficile. Puoi tirare a caso, far decidere a qualcun altro, scappare, oppure puoi affrontare il problema da vero protagonista. Questo voglio fare e a questo mi sta educando questa scuola.

Chiara, 3° media Fondazione Sant'Alberto Magno

Sono una studentessa del IV anno del liceo Renzi. Trascorro, come tutti i ragazzi, molto tempo a scuola ed è qui che noi cresciamo, maturiamo e ci conosciamo più a fondo. Riflettendo sull'anno che sta finendo, ho scoperto di essermi appassionata alla letteratura italiana. Gli autori trattati quest'anno, all'apparenza, mi sembravano «folli»: uno scrive di gente che insegue un amore senza speranza, un altro scrive del teatro come un mondo parallelo, un altro non capisce chi sia veramente. Tuttavia ognuno di essi mi ha lasciato qualcosa. E ho pensato che è proprio questa la caratteristica della nostra scuola: sembriamo «folli» rispetto alle altre scuole, perché non c'è omologazione, ciascuno può e deve essere se stesso: è l'imperativo categorico di Kant! C'è chi non se ne accorge, ma con le attività, gli spettacoli, le iniziative, i progetti organizzati il nostro liceo cerca di farci sentire unici, con pregi e difetti; ci aiuta a coltivare le nostre passioni e a interessarci al mondo che ci circonda. Ho capito di essere cresciuta non solo culturalmente, ma anche come persona. Ad ognuno di noi è offerta, attraverso la conoscenza,

l'occasione di coltivare la propria individualità e di scoprire la propria unicità. Così, leggere e studiare un autore significa entrare nel suo cuore e nella sua mente, cercando di vedere il mondo attraverso i suoi occhi, e ciò significa conoscerlo ma, nello stesso tempo, intuire qualcosa di più di ognuno di noi, dato che conoscendo gli altri si conosce meglio se stessi.

Elisabetta Cuppi

Alessia: Di questa scuola mi rimarranno solo ricordi e pensieri positivi, di tutte le cose che ho imparato e che mi hanno insegnato a crescere. Samuele: Dalla prima alla quinta gli insegnanti ci hanno aiutato a correggere i nostri comportamenti e oggi ci portiamo dentro questi insegnamenti. Bartolomeo: Grazie insegnanti per aver fatto crescere l'amicizia con i compagni che non mi stanno simpatici. Federico P: Maestri, non vi dimenticherò perché insieme abbiamo fatto cose bellissime: recite, ricerche al computer, interrogazioni. Tutte le volte in cui mi sono sentito triste e solo, voi siete sempre stati accanto a me a consolarmi. Matteo: È stata una scuola che mi ha aiutato a crescere e mi ha dato la possibilità di imparare cose importanti che mi aiuteranno a raggiungere i miei sogni. Alessandro: In questi anni a volte sono stato sgridato, ho sbagliato e sono migliorato. Non avrei mai imparato tutto ciò senza l'aiuto dei miei insegnanti che non mi hanno solo insegnato le «materie scolastiche», ma anche valori fondamentali per la vita: il rispetto, l'impegno e l'amicizia.

Dai temi dei Ragazzi di 5° elementare della scuola «Don Luciano Sartì» Castel San Pietro Terme

«Ufficio scolastico regionale» Versari: il bilancio del riordino

Mentre per la stragrande maggioranza degli studenti si aprono nei prossimi giorni le vacanze estive, per altri iniziano gli esami. Sono 37 mila 426 gli studenti che nella nostra regione si misureranno con la prova di terza media (di cui 1626 nella paritaria) e 27 mila 940 quelli che affronteranno la Maturità (di cui 1113 nella paritaria). Sull'anno scolastico appena trascorso abbiamo rivolto alcune domande a Stefano Versari, vice direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale.

L'anno appena terminato ha attuato per la prima volta il riordino delle scuole secondarie di secondo grado. Come è andata?

Si è trattato indubbiamente dell'avvio di un percorso di trasformazione complesso. Le scelte di riorganizzazione della secondaria di secondo grado hanno toccato aspetti di carattere organizzativo ed anche e soprattutto aspetti culturali, legati all'obbligo d'istruzione, agli assi culturali e alla certificazione di competenze. Abbiamo operato favorendo la riflessione di centinaia di insegnanti, che a livello provinciale e regionale stanno condividendo percorsi didattici che tengano presenti tutte le innovazioni entrate a regime quest'anno. E poi, la firma dell'accordo tra l'Assessorato regionale alla Scuola e Formazione e la direzione regionale che rappresento, per l'attuazione del nuovo sistema regionale dell'Istruzione e Formazione professionale costituisce un quadro di riferimento per futuri interventi migliorativi.

L'accordo sarà già operativo?

La stesura dell'accordo, indubbiamente, rappresenta una novità significativa ed un'assunzione di responsabilità di tutti gli attori in campo. Il passaggio alla fase operativa non è immediato. Stiamo accompagnando con ogni sforzo il compito più importante che spetta alle singole realtà scolastiche ed ai Centri di formazione professionale, chiamati a tracciare percorsi comuni.

Una certezza ci guida: quali che siano le complessità, tutti siamo impegnati ad offrire una nuova opportunità a famiglie e studenti: sarà agevolata, infatti, la possibilità di individuare il percorso più adatto ad ognuno, grazie alla duplice offerta quinquennale e triennale degli istituti professionali statali, in coprogettazione per le qualifiche con i Centri di formazione.

Le rilevazioni Ocse - Pisa 2009 vedono la nostra regione sopra la media sia nazionale che europea. Quale il punto di forza della nostra rete scolastica, e quali quelli su cui puntare?

L'argomento «rilevazioni delle com-

petenze» non è sganciato dal quadro di sistema della scuola emiliano-romagnola. Una scuola che vuole crescere deve sapere quali sono i suoi punti di forza e le sue debolezze. È il caso di Ocse Pisa: il miglioramento ottenuto nell'ultima rilevazione rispetto al 2006 dai nostri quindicenni nelle fasce alte dei punteggi in tutti e tre gli ambiti disciplinari (italiano, matematica, scienze) trova giustificazione nelle molteplici azioni formative realizzate con i docenti della nostra regione attivate proprio a partire dai dati precedenti. Quindi sappiamo che su questo - la qualità dell'insegnamento e, a ricaduta, degli apprendimenti - si può intervenire. Più complesso e meno scontato - ma stiamo individuando le opportunità con tutti gli attori coinvolti, in primis la Regione - intervenire sul gap socio-culturale che influenza i risultati soprattutto negli istituti professionali. Qui la soluzione è meno immediata, ma faremo la nostra parte intervenendo su percorsi e curricula innovativi, individuando le strategie più efficaci con tutti gli attori coinvolti, a partire dalla Regione.

I ragazzi sono sempre più fragili e demotivati nel loro percorso formativo. Cosa possono fare la scuola e l'amministrazione per favorire un impegno appassionato nei confronti della vita e del sapere?

Già all'inizio del Novecento Charles Péguy ricordava che «le crisi dell'insegnamento non sono crisi di insegnamento; sono crisi di vita»; sono crisi dell'uomo che si traducevano in crisi della società. È illusorio pensare di risolvere tutte le criticità messe in campo dalle trasformazioni sociali che quotidianamente viviamo affidandone il compito alla scuola. Le riforme della scuola e la formazione dei docenti sono passaggi importantissimi, ma non sono di per sé sufficienti. I dirigenti ed i docenti troppe volte sono fatti carico di problematiche che solo una lettura ed interventi corali possono modificare; sono sovraccaricati di pesi impropri con una sorta di pretesa deresponsabilizzante della società. Non è così. La scuola ha un compito educativo di istruzione e formazione ma non può risolvere lo scollamento collettivo cui assistiamo, lo smarrimento dei tessuti connettivi a fondamento di un popolo. Cosa significa? Anzitutto che nessuno può scagliare il sasso sulla scuola, che ha un compito enorme come pure tutte le istituzioni e la società civile: serve un sussulto di responsabilità di tutti. Noi come scuola siamo aperti, disponibili ed operiamo con speranza. Non si può educare se non si ha speranza nell'essere umano.

Michela Conficconi

Salesiani & Università, così si collabora

L'Alma Mater bussa al portone di via Jacopo della Quercia. E i Salesiani mettono a disposizione di un gruppo di studenti della laurea triennale in Ingegneria dell'Automazione, la loro «Isola flessibile» per un'esercitazione pratica. Ospitata nel laboratorio di elettronica dell'istituto tecnico dei Salesiani, l'Isola altro non è che una linea di

produzione in cui il pezzo che si vuole realizzare subisce le necessarie lavorazioni grazie ad un software che comanda le differenti operazioni. Insomma, un macchinario altamente tecnologico che i Salesiani hanno messo a disposizione dei futuri ingegneri tra cui Michele Merli, ex studente in via Jacopo della Quercia che fatto da trait-d'union,

mettendo nel mirino l'Isola su cui aveva già studiato alle superiori. La proposta è venuta da Gabriele Vassura, docente del Laboratorio di Macchine Automatiche T, di sperimentare una macchina automatica esterna all'ambiente universitario. «Grazie a questa collaborazione - spiega Merli - abbiamo potuto mettere mano concretamente su una macchina automatica

assimilabile a quelle industriali; rilevare e correggere eventuali problemi meccanici; analizzarla e in alcuni casi modificarla al fine di agevolarne l'utilizzo per i futuri studenti». La richiesta di Michele - rivela don Alessandro Ticozzi, direttore dei Salesiani - mi ha fatto enorme piacere, in primo luogo perché è stato un allievo capace di originalità e di servizio e poi perché il



collegamento con l'Università è sempre un fattore di miglioramento per la scuola».

Progetto Educare, pieno successo

Con la consegna dei diplomi ai partecipanti si è concluso il percorso «Progetto Educare». Promosso sul territorio di Casalecchio di Reno dall'Associazione Le Querce di Mamre, il Progetto ha come obiettivo il potenziamento delle competenze dei genitori di ragazzi e ragazze dagli 8 ai 12 anni nel rapporto con i propri figli al fine di prevenire o gestire disturbi comportamentali e/o abuso di sostanze stupefacenti. Il progetto ha potuto garantire la massima qualità nel percorso proposto alle 18 famiglie partecipanti che, in grandissima parte, hanno completato l'intero percorso, acquisendo competenze e informazioni utili ad incrementare le proprie capacità genitoriali e relazionali. Il percorso ha raccolto valutazioni decisamente positive da parte dei partecipanti che hanno segnalato il proprio interesse a percorsi di approfondimento per il futuro.